

Università Libera Età
Natalia Ginzburg

Laboratorio di Scrittura Autobiografica

Le ragazze in semicerchio ...

Il Laboratorio di Autobiografia
è stato condotto da

Daniela Stefani

Formatrice diplomata alla
Libera Università dell'Autobiografia di
Anghiari

Soliera - 2010

... questo semicerchio che facciamo ogni sera davanti a un fuoco immaginario ...

... le ragazze di questo semicerchio mi sono ancora, per certi versi, sconosciute.

Ma ho visto il loro cuore e la loro mente sempre viva e pensante, ho sentito il loro pianto e il loro riso, la loro ironia, la loro fatica, la loro crudeltà e la loro poesia.

Sono donne come me, forti e fragili ed è stato un onore conoscerle e volere loro bene...

"nilla pizzi"

Il disegno in copertina è di

Morena De Lucchi

Le ragazze in semicerchio ...

Care amiche,

quando ho visto il disegno di Morena mi sono apparse, in rapida successione, uno scritto di una di voi e il titolo che stavo cercando per la nostra raccolta di quest'anno. Ma certo ... come non averci pensato prima!

Siamo noi: "Le ragazze in semicerchio"!

Questo tipo di vivace sinergia che fa sì che da un pensiero, una frase, uno stimolo nasca una scintilla che si alimenta con la partecipazione di tutti e che via via cresce svelando e generando altre idee, sensazioni, scoperte, esprime molto bene il clima che si crea col lavoro di scrittura, riflessione, condivisione, nei nostri giovedì sera.

Non dirò quindi nulla sulle caratteristiche della scrittura autobiografica che ci conduce attraverso l'esperienza di noi stessi: ne ho già scritto nella prefazione dell'anno scorso, ne abbiamo lungamente parlato e, quello che è più importante, l'abbiamo vissuto.

Dirò invece due parole sui nostri incontri che quest'anno hanno accolto una novità: si sono snodati su due argomenti diversi tra loro che vi ho proposto perché vi potessero stimolare facoltà differenti.

L'uno, "Tutti a tavola", è più evocativo; mette maggiormente in gioco i sensi che sono le nostre principali vie d'accesso al mondo, e ci ha portato a riscoprire gusti, profumi, suoni, atmosfere.

L'altro, "Amicizia e dintorni", è più introspettivo; mette maggiormente in gioco i sentimenti, che sono la nostra parte più intima, segreta e preziosa.

E' stato un cammino a tratti non facilissimo, come ogni "passaggio" e ogni crescita comporta, ma molto ricco e percorso con sincerità e onestà di mente e di cuore.

Sono certa che rileggendo tutti i vostri scritti, capiterà anche a voi quello che è successo (e che succede sempre) a me, direte: "Che belli!" e sarete fiere di voi!

Un grazie a tutte, ragazze: alle "new entry" che fin dal primo momento non sono sembrate per nulla "new" e alla "vecchia guardia" che fin dal primo momento le ha accolte nel semicerchio come ci fossero sempre state!

E grazie per i tortellini, il tabulè, il vino, le torte, gli strudel, il "caldo buono" di noi tutte insieme a tavola con amicizia!

Daniela

Sommario

Siamo così	9
Dentro di me ora... ..	11
Tutti a tavola	14
Un volto, un sapore, un profumo, un colore, un suono della mia tavola.....	15
Quella volta a tavola ho imparato... ..	22
Quel giorno a tavola mi sono accorta che.....	27
Un momento magico sospeso tra cibo e amore	39
Amicizia e dintorni	50
L'amicizia e l'amore, secondo noi	51
Lettera al mio amico immaginario	53
Un'amica nel cuore.....	57
Capirsi con uno sguardo.....	69
Una grande avventura insieme	77
Una mia amicizia particolare.....	82

Le Scrittrici

Anna Rita

Annuska

Caterina

Irene

Luciana

Luisella

Morena

Paola

Susi

Siamo così

Anna

Grande contenitore
Affetti e propositi
Molte delusioni tante aspettative
viva

Annuska

cielo azzurro
amore cuore dolore
so di non sapere
mare

Caterina

Scura, dorata
presente, attenta, sfuggente
costruisco la vita, decido la mia
via

Irene

esuberante, insicura
accogliente, ipercritica, permalosa
madre, figlia, nonna, moglie
donna

Luciana

Sorriso dolcezza
Fiori, colori, ritagli
Parole affettuose per te
Sempre

Luisella

farfalla tremante
soglia di pietra
riso pianto e riso
amica

Morena

lunare marea
respiro libero appassionato
delicato instancabile battito d'ali
sono

Paola

profumo di rosa,
spine, colore, fragilità,
rugiada fresca di mattina primaverile,
in trasformazione.

Susi

nel sole
in un mare
di serenità, allegria e magia
forever!!

Dentro di me ora...

In questo momento ora ci sono tanti sentimenti, anche contraddittori.
Sono contenta e felice perché il sogno di una casa più grande si è trasformata in realtà.
Sono contenta e mi sento fortunata perché ho due figli che (a prescindere dal momento adolescenziale che stanno attraversando) mi piacciono!
Sono soddisfatta perché sento che anche dopo tanti anni il rapporto con mio marito è ancora molto intenso, felice e vero.
Questa mia ricerca di equilibrio forse sta cominciando a dare i suoi risultati desiderati e il fatto di stare bene con me stessa, fa sì che sto bene con gli altri.
Anche con gli amici, le amiche, i miei colleghi, i miei parenti le cose stanno andando meglio!!
Dall'altra parte la paura, ogni tanto fa capolino e si trasforma in ansia, ma ora la capacità di accettarla è nata in me e questo fa sì che riesco a convivere.
Cloe

Un miscuglio di emozioni mi fa capire che desideravo davvero partecipare a questo corso per poter finalmente guardarmi dentro e far uscire ricordi e sensazioni della mia infanzia e non solo.
Sono contenta di essere in questo gruppo così eterogeneo, mi piacciono tutte queste persone che stanno, come me, tentando di mettere in fila dei pensieri e dei sentimenti.
Grazie Daniela!
Che Guevara

Imbarazzo, incertezza, difficoltà a condividere con persone che non conosco.
Desiderio di superare questo momento.
La speranza di vivere, come successo per il corso precedente, in modo sereno i prossimi incontri.
La gioia di avere rivisto il gruppo dello scorso anno.
Rosa

Dentro di me ora c'è tanta rabbia!

Sono arrabbiata con me stessa per la mia abitudine di essere vittima delle situazioni. So di essere capace di reagire ma a volte penso che per me sia più comodo calarmi nel vittimismo, nel lasciar scorrere le cose sperando che tutto si aggiusti.

Sono arrabbiata per la mia incapacità di essere determinata e mi arrabbio ancora di più quando mi rendo conto che invece potrei esserlo e potrei superare ogni difficoltà con successo.

Ma è più facile adagiarmi sul passato ed è per questo che mi propongo di chiudere con esso e di pensare a me adesso!!!

Io ora e nel futuro.

Mamy

Cosa c'è dentro di me ora! Vorrei capirlo ma ciò che mi sta a cuore è capire cosa c'è dentro di me sempre, cosa ho sempre avuto dentro.

Fingo sempre di non saperlo, fingo a me stessa, forse ho bisogno di un contenitore che contenga me e ciò che c'è dentro di me.

Ho paura di scoprire che sono una roccia, invece il contenitore è tanto delicato da non reggere il mio peso ed il mio animo pesante.

Io posso tutto, solo se lo voglio.

Ciò che voglio lo realizzo sempre, ma allora perché non vado!

Posso e non voglio.

Osda

Ecco, mi trovo qua questa sera e sto iniziando un corso di scrittura autobiografica.

Ho ritrovato le amiche dello scorso anno, la nostra conduttrice e alcune persone nuove che iniziano questo percorso di scrittura.

Io dire percorso della vita, con ricordi, riflessioni, dolori, ma anche gioie e piaceri vissuti intensamente e fissati nel mio cuore.

In questo momento sono molto emozionata e penso che ora serva molta fiducia nella vita.

Giorgia

Quello che sto attraversando è un momento di grande vuoto. O meglio è un momento di grande pieno...vuoto.

Non ho un momento libero, sono piena di cose, di gente, di tutto.

Ma tutto mi sembra già noto, mi sembra trasparente e senza spessore.

Forse ho solo bisogno di un po' di primavera e quando sentirò di nuovo il profumo dell'erba tutto riprenderà consistenza e colore.

Nilla Pizzi

Un po' di stanchezza per una giornata intensa, ma tanta emozione; ho ricevuto una carica di affetto che porto dentro e mi sento parte di un gruppo che non conosco, ma mi sembra di conoscere da tempo; persone che hanno parlato di sé.

Mi sento serena e carica per quello che ho sentito e credo di integrarmi per dare agli altri quello che trabocca nel mio cuore, dentro di me.

Sento di avere cose da dire e ascoltare.

La civetta

Sono rilassata e felice.

Una tessera del mio mosaico quotidiano in una stanza illuminata da risa e visi conosciuti. Essere qui insieme, lasciare fluire pensieri ed emozioni, salpare dalla quotidianità di impegni verso una meta importante: me stessa

Maximiliana

Tutti a tavola

Quando di un lontano passato non rimane più nulla,...
l'odore e il sapore
durano ancora a lungo,
come anime,...a sorreggere...
l'immenso edificio del ricordo

Marcel Proust

Un volto, un sapore, un profumo, un colore, un suono della mia tavola

Una tavola, anzi tre tavole lunghe, disposte a ferro di cavallo, ricoperte con tovaglie di un candore che non si ritrova più "nemmeno se le laviamo con Dash che più bianco non si può".

Un bianco veramente pulito con quel profumo di liscivia e di primavera che penetrava nella stoffa.

Le tovaglie e le lenzuola, "la bugheda" sventolavano come bandiere tenute ferme soltanto dalle mollette di legno. Questo candore era ottenuto con tanta fatica e tanto tempo; le donne di casa: mia madre, mia zia e mia nonna lavavano la biancheria a mano nelle tinozze di legno usando la cenere del camino e della stufa a legna per disinfettarla e imbiancarla.

Su queste tovaglie ancora del bianco: i piatti di porcellana della domenica, delle feste o, appunto, dei matrimoni, addirittura presi in prestito da altre famiglie, avevano un sottile filo dorato che appena, appena li sfiorava.

I calici (i biccer col pè) di cristallo con qualche segno di smerigliatura, leggero, che li rendeva ancora più trasparenti, sottili e fragili.

Le posate di ottone, lucidate per ore con la sabbia e la paglietta di ferro per togliere ogni traccia di ossidazione, rese lucide, tanto che riflettevano la luce del sole che entrava dalle finestre e dava un senso di magia alla sala da pranzo.

Era il giorno del matrimonio di mio zio Amleto. Un tempo si facevano i pranzi di nozze in casa.

Alcune parenti venivano ad aiutare mia nonna, "la rezdora"

Due o tre giorni di fermento. Un via e vai di persone, tante voci, un'allegria espressa che non era solita esserci quotidianamente nelle case dei contadini alla fine degli anni cinquanta.

E soprattutto tanta abbondanza!

In questa occasione ho visto tante pietanze, tanti cibi a me sconosciuti prima!

Il giorno del pranzo nuziale è una festa per tutti e gli invitati si siedono davanti a quelle tre bellissime tavole imbandite.

Io no!

Con i miei cugini dovevo sedermi a un piccolo tavolo "al banchet dal calzuler" apparecchiato con la tovaglia di tutti i giorni, insieme alla nonna.

Per fortuna la nonna Teresa era incaricata di portare le pietanze!

Con una enorme zuppiera bianca, col filo dorato uguale a quello dei piatti, piena di tortellini in brodo fumanti tra le mani, si avviava dalla cucina verso la sala da pranzo.

Fu il mio momento: "Luciana portem al mesclein"!

Sono subito corsa a prendere il mestolo per portarlo a mia nonna così ho assistito alla preparazione dei piatti.

I tortellini si annunciavano da soli, il vapore che usciva dalla zuppiera portava con sé un profumo di carne, di formaggio, un profumo di buono e ...abbondanza.

La civetta.

Tanto per non smentirsi, eccomi ancora una volta alle prese con il mio annoso conflitto interiore:

-A questo punto della tua vita dovresti scegliere la tua strada, quella maestra, larga, lunga, dritta, senza ostacoli, le viuzze piccole ed insignificanti lasciale stare, non ti porteranno da nessuna parte.

-Invece ti sbagli sono proprio loro che mi hanno sempre portata a ritrovare me stessa tutta d'un pezzo o in piccoli frammenti, io sono tanti piccoli frammenti, frammenti pieni di tante cose belle, sono come un diamante dalle mille sfaccettature scintillanti, voglio sempre dare il meglio di me stessa in tutte le cose che faccio. Perdona la mia superbia, ma solo così mi arricchisco.

- Ti stavo solo consigliando di seguire una strada, di approfondirla, esplorala, farla tua, esprimendoti solo attraverso essa.

-No non ci riesco è più forte di me, sapessi quante volte ci ho provato, ma mi ritrovo sempre a spaziare attraverso cose nuove per poi ritornare alle cose lasciate lì in attesa del momento giusto, e credo che questo sia il momento giusto per riprendere in mano carta, penna e scrivere quello che già da molto tempo aspetta di essere raccontato.

-Mah! Non ti eri ripromessa di mettere a bagno uno dei tanti blocchi di argilla ormai secca? Non volevi ripartire con le tue sculture?...e poi .é già un po' di tempo che non prendi in mano un pennello per dipingere.

-Lo so! Sono tutte cose che farò perché fanno parte della mia passione per l'arte, ma penso che sia giunto il momento di esprimermi attraverso la scrittura, è già un po' che ci rimuginiamo sopra, voglio rievocare il mio passato, infanzia, fanciullezza, adolescenza, giovinezza, la ragazza che ero, voglio fermare tutto sul foglio bianco, mi dispiacerebbe troppo se tutti questi ricordi si dissolvessero per sempre, niente più colori, odori, sapori, rumori, l'atmosfera, l'aria che respiravo in quei momenti, il battito del mio cuore in quelle circostanze.

Ne sarei addolorata per il resto della mia vita.

Le poche pagine scritte da tempo immemorabile aspettano all'interno del quaderno dalle pagine color violetta riposto assieme alla mia vecchia macchina da scrivere,

pensa che ancora prima di iniziare a scrivere avevo già deciso il suo titolo, "COLORI ODORI SAPORI" queste tra parole mi frullano per la testa da anni!

Ti racconterò... Il mio pensiero va indietro nel tempo, a quando avevo sì e no quattro cinque anni, una bimbetta dai capelli neri e riccioluti sempre arruffati, ne sono testimone le foto che mi ritraggono a quei tempi, occhietti vispi e verdastri come quelli di mio padre, le gote cosparse di lentiggini come mia madre che a quei tempi era una giovane donna dai lineamenti singolari, zigomi alti e occhi un po' infossati dall'arcata sopraccigliare pronunciata, capelli scuri, ricci ben tenuti da due pettinine ai lati della testa all'altezza delle tempie, portava di tanto in tanto i tacchi a spillo e quando saliva i pochi gradini della nostra casa io me ne restavo seduta a guardare le sue gambe affusolate i suoi piedi e quel suo modo di salire, mi auguravo di somigliare a lei da grande.

Quando andava a fare la spesa io andavo con lei, andavamo in un piccolo negozietto vicino casa nostra, il proprietario era un' amico d'infanzia di mio padre condividevano da sempre la passione per la politica e le lotte sindacali. Quel giorno nel suo negozio c'erano delle ciliegie fantastiche ed invitanti, un mistero da assaporare, ed io le volevo, mia madre me ne comprò una manciata tutta per me, il venditore le mise in un sacchetto ricavato da un foglio di carta di giornale, nell'aria c'era un forte odore di frutta e di filari di castagne secche affumicate che si potevano infilare attorno al collo come una collana. "Piciola" il fruttivendolo, questo era ed è ancora il suo soprannome, si destreggiava tra le casse di frutta disposte su di un piano inclinato che rendeva più facile la visuale, le sue mani afferravano sapientemente e con delicatezza i pomodori dalla pelle liscia, tirata, e rossa, emanavano un odore pungente e dolciastro, mentre le melanzane di un colore viola scuro, avevano un picciolo verde vivo con piccole protuberanze corredate da invisibili spine.

Chiuse per bene l'incarto con dentro le mie ciliegie e me le consegnò.

Con il mio fagottino in mano tornando verso casa cominciai a provare un vago senso di colpa, lo stesso che ancora oggi provo di tanto in tanto, non so se una bimba di quella età può provare un sentimento di questo tipo non avendone ancora fatta esperienza, ma so che mi sentivo così.

Deposto il fagottino sul tavolo di legno scuro, cuore della nostra casa nel corso di tutti gli anni a venire, io aprivo il forziere con dentro il mio tesoro, le ciliegine rosse e lucide contrastavano con la carta stampata, che peccato doverle mangiare, erano di un rosso brillante ed intenso, in alcuni punti dove la luce colpiva più forte si creava uno scintillio dando la sensazione di tanti piccoli squarci bianchi. Le mangiavo già solo con lo sguardo, cominciai ad azzannarle con i denti, il sapore era dolce a punti un po' aspro, erano succose, la saliva aumentava da non riuscire ad ingoiarla tutta, il piccolo nocciolo faceva fatica a staccarsi dalla polpa ed io cercavo la tattica giusta per poterlo fare.

Mentre mangiavo le dividevo in due mucchietti uno era per me uno per mio padre, che da lì a poco sarebbe tornato dal lavoro.

Una dopo l'altra mangiai tutte le ciliegie del mio mucchietto e guardando l'altro mi dicevo che non se ne sarebbe accorto nessuno se ne avessi sottratta qualcuna. Ne presi una, poi un'altra ed un'altra ancora, le vedevo calare a vista d'occhio, ne erano rimaste solo tre, giurai che non le avrei più toccate, la mia rinuncia era il premio da offrire a mi padre al suo arrivo a casa dopo una lunga giornata di lavoro.

Non vedevo l'ora che varcasse la soglia di casa, così da poterle consegnare; erano la tentazione dei miei dentini.

Osda.

Una giornata straordinaria

19 Gennaio 1959, siamo soli in casa io e il mio babbo (così chiamavo mio padre, alla maniera toscana, anche se sono emiliana purosangue ma non so il perché); la mamma è andata, di buon mattino, a casa di mio fratello dove sta per nascere il primo nipotino. Siamo tutti tesi e preoccupati, ma anche felici e stupiti per l'evento meraviglioso che sta per accadere. Fra poche ore diventerò zia anche se non ho ancora quattordici anni e fino ad oggi sono stata io la "piccola" di casa.

Sono ormai le undici di domenica mattina e la mamma ci ha affidato il compito di cuocere le lasagne nel forno della cucina economica: una teglia di spessore abbastanza alto fa bella mostra di sé sul tavolo di marmo bianco con qualche venatura grigia e spiccano i colori del suo contenuto: il verde della pasta e il rosso mattone del ragù e della besciamella insieme.

La tensione e l'attesa sono tanto grandi che ci fanno quasi litigare sull'orario giusto per infornare le lasagne: il babbo sostiene che è troppo presto, io invece insisto che occorre molto tempo per la cottura, perciò bisogna cominciare. Meravigliati ci guardiamo negli occhi e scoppiamo a ridere, infatti non era mai successo prima di discutere così animatamente per delle sciocchezze.

Mettiamo nel forno lo stampo, il babbo riscalza il fuoco con un pezzo di legna molto secco e bello grosso e aspettiamo l'ora di pranzo e il ritorno della mamma; prendo il libro di storia dal mibiletto sul quale è appoggiata la radio e che mi fa da libreria: mi è sempre piaciuta molto la storia, soprattutto quella contemporanea, forse perché mio padre, che l'ha vissuta di persona, spesso me la racconta. Alzo gli occhi dal libro e guardo fuori dalla finestra: il cielo è azzurro e, anche se siamo in pieno inverno, sembra la giornata giusta per l'evento straordinario che stiamo aspettando.

Intanto per tutta la casa si sta diffondendo il profumo delizioso e molto appetitoso delle lasagne che fra poco saranno pronte; ripongo il libro e preparo la tavola.

Sento qualcuno che sale le scale, sento il mio cuore che batte forte, forse ci siamo, sento che vorrei che fosse una bambina!

Si apre la porta, entrano la mamma e il babbo e mi danno la splendida notizia: è nata una bellissima bambina con gli occhi e i capelli scuri e la pelle ambrata; il babbo mi spiega che, senza dirmi niente, era andato incontro alla mamma perché l'attesa era diventata insopportabile .

Siamo felici e ci sentiamo pieni d'amore per la nuova arrivata, nel pomeriggio andrò a vederla e mi sentirò importante per essere diventata zia così presto.

Finalmente le lasagne sono pronte e fumano sulla tavola, siamo contenti e l'appetito non ci manca!

Da quel giorno ogni volta che cucino le lasagne per la mia famiglia ricordo i colori, il profumo e i volti sorridenti dei miei genitori, diventati nonni giovanissimi, e quel fagottino rosa che, più che nipote, è anche ora quasi una sorella.

Che Guevara

La cucina della mia infanzia è rappresentata da una stufa smaltata bianca su cui si faceva tutto e che occupava il centro di una parete lunga. La stufa bianca! Il bollitore a destra, con l'acqua sempre fumante, i cerchioni nel mezzo che si toglievano e rimettevano a seconda del tegame che si doveva usare per cuocere; cerchioni di ferro che quando venivano sollevati dall'apposito attrezzo mostravano il colore delle braci rosso fuoco. Le braci si formavano introducendo da uno dei due-tre portoncini (a me sembravano tanti!) legna accatastata in un cesto posto lì vicino.

Il colore delle braci ha sempre suscitato in me un grande fascino misto a paura ("Attenzione a non bruciarti"), perciò le guardavo con stupore e meraviglia misto a reverenza.

Ammiravo molto il papà o la nonna che con le pinze le prendevano, le rigiravano, con molta abilità e senza dar l'impressione di essere turbati. A me il colore vivo delle braci, invece, dava una sensazione di mistero, di grandioso, di vita. Ancora adesso quando il camino è acceso sono attratta, quasi ipnotizzata da quel colore vivo delle braci. Dopo che si sono spente le lingue di fuoco è il momento che suscita in me più emozioni.

Allora, le braci mi ricordavano tanto le figure che io vedevo quando andavo sulla bicicletta di mia nonna a casa della zia Mirca.

La zia abitava dopo il Cavalcavia della Crocetta; la nonna, con fatica, a volte scendendo a piedi nel percorrere la salita del Cavalcavia, si fermava proprio in cima ed io bambina, sul mio seggiolino ero affascinata da quegli uomini che alle Fonderie

spostavano ferri incandescenti con pinze simili a quelle domestiche, con la stessa abilità dei miei familiari. Ci voleva un bel po' per convincermi a rimontare in sella per affrontare la discesa!

Da quella stufa partiva un lungo "cannone" con dei ferri a penzolini che all'occorrenza diventavano dei fili su cui si stendeva qualcosa ad asciugare.

Ma da quella stufa arrivavano i profumi del brodo la domenica, delle castagne in autunno, del ragù di carne un giorno sì e un giorno no...il profumo della scorza di arancia in inverno che invadeva l'aria sugli altri profumi della cucina.

Assieme agli odori si alternavano il colore arancio delle scorzette che si arricciavano e viravano al marroncino nei bordi, al marrone scuro delle castagne bollite, al giallo oro della polenta.

La crosta della polenta, quella che si forma sul fondo del tegame di alluminio dentro cui veniva girata e rigirata... che squisitezza! Ancora adesso quando cucino la polenta spero di ritrovare quel sapore, tento di staccare dal fondo del mio tegame di acciaio quella crosta, ma non ha più la stessa consistenza e lo stesso gusto.

Ciucciopulito

Profumo d'autunno

Quando ero piccola la mia stagione preferita era l'autunno.

Oggi no, l'autunno ci assomiglia troppo, a me a mio marito ai nostri amici.

"...ora passa e declina in questo autunno che incede con lentezza indicibile il miglior tempo della nostra vita e lungamente ci dice addio"

No, Cardarelli no, decisamente troppo simile a noi. Ora quindi prediligo la primavera da cui traggio l'energia necessaria se non per correre almeno per camminare di buon passo.

Da bambina invece l'autunno aveva per me un fascino straordinario.

Iniziavano le scuole e i libri e i quaderni, pronti da scoprire, erano ancora lisci, profumati e senza "orecchie".

Era il tempo di nuova magica frutta che, priva dell'odierna omogeneità stagionale, arrivava ogni anno come un dono prezioso, nuovo ed atteso: uva bianca, uva nera, noci, cachi, castagne, pere.

I sandaletti ormai consunti e i prendisoli striminziti lasciavano il posto a due nuove gonne a due nuovi maglioncini e alle scarpe marroni con i lacci e la para.

Era giusto una sera di fine settembre, non era ancora buio e all'orizzonte d'occidente, dove si guardava per indovinare il tempo dell'indomani, una larga striscia di sereno luccicava di arancio e azzurro. L'aria fresca e pungente accelerava il mio passo mentre

le finestre delle case si illuminavano a testimoniare la vita che in esse si stava accendendo.

Abitavo in una vecchia casa del centro storico con una lunga scala buia che affrontavo sempre cantando per esorcizzare la paura.

Arrivata a metà qualcosa mi invase, qualcosa di nuovo e di antico, mi fermai e trattenni il respiro: non potevo sbagliare, era il profumo del fuoco e della polenta! Ora sì che era autunno, ora sì che avrei ripreso la mia cartella, la gonna scozzese e presto anche il berretto di lana!

Questa sera la polenta e domani una patata americana: non è questa la felicità?

Nilla Pizzi

Ricordo che nel periodo della mia infanzia e giovinezza, non ho mai avuto un bellissimo rapporto con il cibo. Mi piaceva cucinare insieme alla mia nonna Erina e la ringrazierò Sempre, anche se oggi è una stellina in cielo, per i suoi insegnamenti e la sua pazienza.

Se chiudo gli occhi e penso ad un piatto che di solito si mangiava insieme, l'immagine che vedo è una semplice ma buonissima zuppa di pane raffermo tagliato a pezzi, che si faceva bollire con il brodo buono e che versata nel piatto con un movimento circolare e lento, la mia nonna mi cospargeva di formaggio grana.

Ancora oggi sogno quei momenti e quei sapori magici di quel tempo e sento che anche la mia nonnina è vicino a me.

Oggi ho imparato a gustare il mangiare e godere del piacere di stare a tavola con amici e con la mia famiglia.

Giorgia

Il primo volto a cui ho pensato e che mi ha dato una forte emozione è stato quello della cugina più piccola.

Al mattino, quando tutti ci si metteva a tavola per la colazione, lei era già là, seduta da parecchio tempo, imbronciata, in attesa di mangiare.

Si alzava prestissimo e dovendo aspettare che terminasse la mungitura poi la bollitura del latte, esprimeva ogni volta il suo disappunto protestando a voce alta: "Ho detto che ho fame!".

La rivedo ancora a testa china, con tutti i riccioli scomposti, era un cespuglio incolto, che continuava a reclamare come ogni mattina, malgrado nessuno le desse ascolto. Doveva aspettare, anche se piccola, che tutti si mettessero a tavola.

Il latte bollito, rimasto dopo la colazione, veniva lasciato in un tegame di terracotta dove in superficie affiorava la parte grassa che formava uno strato alto, giallo, leggermente grumoso: la panna; una panna da cui emanava ancora il profumo del latte, così invitante che al solo guardarla sembrava di sentirne il sapore leggermente dolce, coglierne la delicatezza: una goduria.

Impossibile mangiarla, doveva servire come condimento per la polenta dopo averla adeguatamente insaporita con sale e pepe.

Neanche un assaggio e se eludere l'occhio degli adulti non sarebbe stato un problema, già qualche volta avevo approfittato del burro nascondendo il "furto" perché riuscivo a ridare la forma iniziale, per la panna questo non era possibile. Data la sua scarsa consistenza che mi impediva di riplasmarla, le tracce del "reato" sarebbero rimaste in tutta evidenza, con conseguenze che non volevo immaginare.

Ancora adesso, se ci penso, mi sembra di sentire quel sapore anche se non assaporato.

Rosa

Quella volta a tavola ho imparato...

Con Carmela, a tavola tutti insieme con sapore ed amore

Quando ero piccola, nel mio palazzo abitava una signora napoletana che si chiamava Carmela.

Siccome mia madre e mio fratello lavoravano in fabbrica, spesso io rimanevo a casa da sola e quindi mia madre si appoggiava da questa signora perché mi controllasse.

Spesso finiti i compiti andavo a casa sua e mi ricordo che ci stavo veramente bene.

Era una signora molto semplice e molto simpatica, parlava napoletano e per qualche tempo ho fatto fatica a capirla, poi frequentandola tutti i giorni non ho più avuto problemi.

Carmela aveva un piccolo appartamento che continuamente puliva, spolverava, e era un maniaco della pulizia. Ora che ci penso però amava ospitare tutti i bambini del palazzo e non ci ha mai sgridato se sporcavamo, anche perché noi stavamo molto attenti a quello che facevamo infatti la sua casa era così pulita che metteva veramente soggezione.

Oltre ad essere un casalinga modello, era una cuoca eccezionale ed io amavo mangiare da lei, ma la cosa che amavo di più era cucinare con lei.

Mi ricordo che d'estate era un avvenimento preparare il sugo di pomodoro. Prendeva un bella pentola, metteva i pomodori freschi, il basilico profumato e bel pezzo di carne

e lo faceva cuocere per tantissime ore. Il profumo del suo sugo si propagava in tutta la casa, giù per la scala fino ad arrivare al giardino. Quando lo sentivo, mi veniva l'acquolina in bocca, al che salivo di corsa le scale e mi facevo dare un pezzettino di pane e lo intingevo in questo ben di Dio e mi gustavo il sapore di pomodoro e basilico...fantastico!!!

Poi più tardi Carmela mi chiamava e mi faceva assaggiare la carne, credo di non aver mai più sentito un gusto così succulento, pieno e saporito!

Mia madre cucinava molto raramente il sugo di pomodoro, lei da vera emiliana preparava il ragù di carne e a me piaceva molto poco!

La festa arrivava quando Carmela decideva di fare i Fusilli! Quindi prendeva il suo grande tagliere, disponeva la farina, il sale e l'acqua e amalgamava tutto assieme. All'inizio io guardavo, poi mi insegnò ad impastare ed fare i fusilli. Carmela prendeva un bastoncino di ferro, e un po' alla volta spezzettava la pasta in tanti pezzi e con le mani li lavorava per farli diventare sottili, tagliava dei piccoli gnocchi e successivamente li faceva scivolare nel ferro dando vita ai FUSILLI.

I fusilli e il sugo si sposavano da Dio ed erano strepitosi.

Mi ricordo molto bene anche le patate al forno, cotte con il burro, l'aglio, il rosmarino e il sale, le tagliava piccole e riusciva a far sì che fossero croccanti fuori e tenere dentro, buone da stare male.

Carmela viveva con i suoi due figli, il marito lavorava in Svizzera, i quali erano più grandi di me, e spesso mi invitavano a mangiare da loro.

Era un momento bellissimo per me, ed era in quei momenti che mangiavo tanto visto che a casa facevo sempre mille storie!

Infatti si seguiva sempre un rito. Si doveva apparecchiare la tavola per bene, si aspettava che tutti fossero seduti per poter cominciare a mangiare, si stava tutti composti (per me era una cosa fuori dal mondo, visto che tuttora mangio con le gambe sotto il sedere), e soprattutto a tavola si rideva, si chiacchierava, insomma era veramente una festa.

A casa mia questo accadeva solo alla domenica quando venivano degli ospiti, altrimenti gli altri giorni era sempre tutto di corsa !!

Molto spesso mi madre si arrabbiava perché dalla Carmela mangiavo tutto e tanto, mentre a casa mia facevo mille capricci. Spesso Carmela chiamava anche mia madre e mangiare tutti insieme era veramente divertente!

Ora che sono cresciuta, spesso mentre cucino, mi ricordo di lei e di come mi faceva ridere.

A volte mi pento di non aver imparato a fare il suo sugo e le sue patatine al forno...ma sono convinta che se anche avessi imparato, il loro gusto non sarebbe stato uguale! Carmela ora non c'è più, purtroppo anche lei mi ha lasciato, ma quello che mi ha trasmesso, non è tanto la capacità di fare da mangiare bene, ma il divertimento nel

fare da mangiare, la gioia di mettere a tavola tanta gente per stare assieme e condividere momenti di allegria e spensieratezza.

Amo organizzare cene e pranzi ma non per preparare piatti faraonici (anche perché non ne sarei capace), ma semplicemente per condividere la mia casa con i miei cari e miei amici.

E credo che questo sia stato un gran insegnamento, aprire la mia casa agli altri...grazie mille Carmela.

Cloe

Sono tre giorni che mi sto scervellando per vedere se ricordo qualcosa della tavola della mia infanzia: vuoto assoluto.

Non ricordo nemmeno come erano sistemati i nostri posti intorno al tavolo: ho quasi l'impressione che non abbiamo mai pranzato insieme.

Ma sicuramente non è stato così.

La cucina che fungeva anche da soggiorno, da studio e, una volta la settimana da sala da bagno, era piccola e linda con il tavolo, le sedie e il buffet laccati di azzurro, la stufa a legna, una comoda poltrona e il mobiletto con la radio. Le tendine dell'unica finestra, sempre perfettamente stirate, venivano raccolte a lato con un nastrino che le faceva ripiegare in un'onda dolce e panciuta.

Tutto è lì, nitido e fermo nella mia mente, ma a tavola non c'è nessuno.

Anzi sul tavolo c'è un bel tappetino rettangolare ricamato a punto palestrina con al centro una fruttiera e dentro la fruttiera alcuni frutti, sempre uguali ma non di plastica. Cos'ho imparato a quella tavola?

Sicuramente avrò imparato a non ripiegare la gamba sotto al sedere e a non appoggiare i gomiti sul tavolo, avrò imparato a non servirmi per prima, a non abbuffarmi e a non guardare nel piatto degli altri, avrò imparato a non fare storie col cibo e a nascondere accuratamente la pelle del pollo sotto a una foglia di insalata. Beh, ripensandoci non è poi poco: il rispetto per le persone e per il cibo è una cosa buona. E se anche non ricordo il volto, le parole o il momento so che l'insegnamento è comunque arrivato nell'asettico silenzio di quella piccola linda cucina.

Nilla Pizzi

Le tradizioni di famiglia

Nella tradizione culturale della mia Regione è buona usanza che il primo nato di ogni famiglia, a seconda del sesso, prenda il nome del nonno o della nonna paterni; il secondo nato prenda quello dei nonni materni fino ad arrivare agli zii, cugini ecc. - Fino alla mia generazione era quasi obbligatorio dopo è diventato facoltativo adesso è quasi (sottolineo quasi) in disuso, anche se qualcuno ci tiene ancora che il nome del proprio genitore si tramandi.

Mia madre si chiama Pasqualina e fin da bambina c'era qualcosa che non mi quadrava intorno a questo nome: sapevo che la mamma di mio nonno si chiamava Angela e allora perché mia madre si chiama Pasqualina?

Incominciai a chiarirmi le idee durante una tranquilla domenica in famiglia, a pranzo dai nonni con gli zii, i cugini ed una zia di mia madre, sorella del nonno che la domenica stava spesso con noi perché era rimasta "signorina" e viveva da sola.

Da piccola mi piaceva molto ascoltare gli adulti a tavola perché davanti alle prelibatezze che la nonna sapeva preparare e ad un buon bicchiere di vino, si lasciavano andare a dei discorsi che in altre situazioni si sarebbero ben guardati dal farceli ascoltare.

Quella domenica la nonna aveva preparata la pasta al forno come piaceva ai suoi nipoti: gli anelletti con il ragù, i piselli, la mortadella, le melanzane, le uova sode e la mollica di pane: piatto unico direte voi... e invece no! Dopo ci stavano anche le cotolette o le polpette ed infine il dolce; durata del pranzo dalle 13 alle 16 circa, - A tavola non s'invecchia mai - diceva mio nonno.

Tornando al nostro giallo mi ricordo che quella domenica mio nonno, forse spinto dai vapori dell'alcool, si rivolse a sua sorella chiamandola sorellastra perché lui era stato partorito da un'altra mamma.

Mi ricordo che rimasi sconvolta: come un'altra mamma e allora nonna Angela non era sua madre e chi era sua madre. Immaginai subito mio nonno da bambino, senza la sua mamma perso nell'indifferenza di ciò che lo circondava, lo immaginai triste e chiuso nel suo dolore senza nessuno che lo consolasse per la sua grave perdita; immaginai suo padre, incurante del dolore del figlio scegliersi un'altra donna e con lei procreare un'altra famiglia dove mio nonno sarebbe stato messo da parte. Praticamente una Cenerentola al maschile.

Mi ricordo che di colpo smisi di mangiare e fissai il mio sguardo negli occhi della zia Lina, sorella di mio nonno, alla quale fino a quel giorno ero molto affezionata, cercando e volendo a tutti i costi trovare qualcosa di cattivo e di perfido in lei. Ma non lo trovai. La pasta al forno di mia nonna mi sembrò amara e delle cotolette non ne avevo voglia, avevo soltanto smania di sapere che infanzia aveva avuto mio nonno. Continuai ad ascoltare e tutto mi sembrava molto tranquillo e normale. Ridevano, scherzavano

raccontavano episodi della loro infanzia ed il nonno raccontava come da fratello maggiore badava alla famiglia quando suo padre era via per lavoro. Non poteva essere così: lui era orfano di madre, nel mondo della mia fantasia non esisteva matrigna che non trattasse male i figliastri. La nonna Angela non poteva essere diversa.

Mi ricordo che stetti male tutta la giornata e non vedevo l'ora di tornare a casa per chiedere chiarimenti a mia madre.

E mia madre mi raccontò che il papà del nonno rimase vedovo molto giovane, aveva due figli e si risposò con la nonna Angela con la quale ebbe altre due figlie. Furono una famiglia molto unita e felice, la nonna Angela seppe essere una buona madre per il nonno e l'altra sorella. Lei aveva dei bellissimi ricordi di quella famiglia e non le sembrò mai che suo padre fosse trattato come figliastro o fratellastro. Lei era molto affezionata alla nonna Angela ed alle sue figlie che aveva sempre chiamato zie e dalle quali aveva ricevuto affetto, amore ed insegnamenti.

Mi sentii più tranquilla e rincuorata: potevo continuare a voler bene alla zia Lina!

Quella domenica imparai che potevano esistere anche le matrigne buone ma soprattutto risolsi il giallo che avvolgeva il nome di mia madre: la prima moglie del padre di mio nonno, quella che dette alla luce mio nonno stesso si chiamava Pasqualina.

Mia madre odia questo nome e avrebbe preferito chiamarsi Angela.

Mamy

Era lì nel mio piatto: Enorme, prepotente, viscida, molliccia... Era rimasta sola, privata della sua parte più gustosa e saporita. Era lei: "la pelle!!!!!"

Ho sempre apprezzato il gusto della coscia di gallina. Morbida, dal sapore delicato, fumante e leggera. Quando mia madre era ai fornelli, tutte le sue azioni acquisivano l'importanza di un rituale magico. La grande maga che con poche ma precise scelte creava "pozioni" appetitosissime. Per il brodo di carne la ricetta era la seguente: metà gallina, un bel pezzo di manzo rigorosamente con osso, sedano, carota e un pizzico di peperoncino...quattro ore di bollitura lenta e delicata e che profumino tutt'intorno!

A Bollito pronto si dividevano in famiglia le parti del lessò e a me toccava sempre la coscia ritenuta una delle parti migliori. La mia gioia, tuttavia, era sempre destinata a smorzarsi velocemente perchè la coscia era munita di "copertina" e immancabilmente arrivava la sgridata dei miei genitori desiderosi di vedere il mio piatto completamente pulito.

Non potevo deluderli ancora. Presi la mia decisione e andai sino in fondo, stringendo gli occhi e forte di cuore inghiottii tutta la pelle.

Ero felice. Non potevo crederci. Vincere me stessa mi rendeva orgogliosissima e la pelle era sparita dal mio piatto. Questa sensazione diventò "beatificazione" quando vidi lo sguardo compiaciuto dei miei genitori e il "brava" lo ricordo ancora.

Rammento anche che, subito dopo, con un conato di vomito incontrollabile riapparì "la pelle" in forma destrutturata come solo oggi l'alta cucina declama. Rimasi esterrefatta della potenza involontaria di giudizio sito nel mio stomaco e accettai senza sensi di colpa la sua inappellabile sentenza. Così fecero anche i miei genitori.

La lezione imparata è valida ancora oggi: le decisioni forzate si ribellano sempre.

Maximiliana

Quel giorno a tavola mi sono accorta che...

Non sempre i mosconi sono grosse mosche

Attorno a un tavolo si parla, si mangia, si discute, ma con questa vita frenetica il tempo dedicato al pasto è molto ridotto e viene ridotto anche il tempo per la conversazione.

A volte non ci si siede nemmeno più contemporaneamente. Chi arriva a mezzogiorno e riparte alle due non può aspettare chi rientra alle due poi non deve più uscire.

Orari e turni diversi scombinano questo momento così importante.

Succede poi, se entrambi siamo seduti per più di dieci minuti, che mio figlio si alza per poi sedersi ad un altro tavolo, quello del computer perché deve consultare la sua posta elettronica e i messaggi degli amici. Io rimango lì con la mia fetta di mela tra le mani, non ho ancora finito di mangiare, ma immediatamente mi alzo, come per un riflesso condizionato, e con la mela in mano, finisco di sbocconcellarla mentre tolgo i piatti dalla tavola e mi appresto a riordinare.

Può sembrare solo nostalgia il pranzo di un tempo, ormai lontano!

Quando da bambina mi sedevo al tavolo per il pranzo o la cena, era molto diverso!

I rapporti si intensificavano, si sapeva tutto di tutti, anche se a volte non capivi fino in fondo i discorsi dei grandi, ma rimanevi a tavola con gli altri fino alla fine del pasto e ognuno ritrovava un ruolo anche a fine pasto, non fuggivi dalla tavola perché non c'erano "distruttori" così forti come la televisione e/o il computer che ti toglievano dal gruppo. Non avevi bisogno di andare in salotto per seguire la telenovela a puntate, la telenovela veniva raccontata lì, a tavola, compresi i pettegolezzi, gli ammiccamenti, gli sguardi, venivano dette mezze verità, il resto andava intuito e allora ti dovevi

arrangiare, dovevi fare del tuo meglio per capire se non volevi essere tagliato fuori. I doppi sensi poi, per noi bambini erano follia pura, non rientravano nella logica delle cose!

Mi ricordo di un episodio, che ora giudico di poca importanza, ma allora mi aveva fatto pensare.

Eravamo a cena, anzi nel momento del dopo-cena quando la "rezdora" si alzava per prima per rigovernare la cucina, ma non perdeva nemmeno uno dei discorsi che continuavano intorno alla tavola. Mia zia Adele, in silenzio si alzava da tavola per prendere il bottiglione con la panna fresca e si sedeva di nuovo con un "burazzo" sulle ginocchia per far scivolare il bottiglione con movimenti ritmati e scuoteva la panna fino a far affiorare il burro.

Eravamo ancora tutti seduti, mio padre e mio zio Ezio fumavano una sigaretta preparata col tabacco e le cartine magistralmente avvolte tra i pollici e gli indici di entrambe le mani. Mia madre e mia zia Edda raccoglievano il cesto da lavoro e si apprestavano a rammendare maglie e calzini, ma sempre in compagnia. Tutto questo cambiare attività fra la cena e il dopo-cena era intrecciato, infatti non venivano mai interrotti i discorsi e soprattutto si parlava uno alla volta. Il racconto, quella sera, riguardava una ragazza più grande di me che ormai aveva il fidanzato e si facevano commenti sul come fosse bella, brava e una ragazza ormai da marito, "na ragasola da spuser" e si parlava di dote, insomma i discorsi continuavano per molto tempo.

Mi ricordo ancora adesso di quanto fosse bella, con i capelli neri e ondulati, abitava proprio di fronte a casa mia e io ero affascinata da lei, dai suoi abiti da signorina, le calze velate e le scarpe con i tacchi alti. A cena avevano iniziato a parlare di lei e nonostante avesse il fidanzato, aveva attorno a sé dei "mosconi", perdonatemi l'espressione, ma era proprio così. "La dev po ster ateinti a chi muscaun che igh giren da torna!" "Boh!" cosa voleva poi dire questa cosa? ... e come mai i mosconi seguivano questa ragazza?

Nella stalla i mosconi erano tantissimi, compresi i tafani, le mosche e altri insetti fastidiosissimi.

Questo episodio mi rimase nella mente per un po' senza trovare una risposta perché secondo me era un'espressione senza senso, a volte si sa, "i grandi" parlano per non farsi capire, ma la frase era fin troppo semplice, ed io il dialetto lo conosco bene, è stata la mia prima lingua, poi a scuola ho imparato l'italiano.

Ho trovato il nocciolo della situazione dopo alcuni anni, quando quella frase è stata rivolta direttamente a me, ma ormai ero adolescente, andavo alle scuole Medie di Soliera.

Mio zio Marco mi ha visto all'uscita della scuola, ferma con due miei amici, e mi ha apostrofato proprio così: "Sa fevni chi du muscaun lè tegh?" Ho capito il doppio senso

e ho collegato l' episodio dell'infanzia scaturito per caso una sera a cena, con la mia esperienza personale.

"I muscaun" non sono mosche grosse come sembrerebbe, ma sono i "filarini", altra parola enigmatica, sono gli amici che si avvicinano per parlarti, sono i primi corteggiatori.

La Civetta

Il mistero del Natale.

Ricordo che era la settimana che precede il Natale, io avevo allora otto anni e vivevo in casa con i miei genitori insieme ai nonni materni.

Una sera a tavola mentre si mangiava insolitamente in silenzio, colsi uno sguardo di mio padre verso mia madre, molto misterioso.

Io rimasi immobile a fissarli e continuando lentamente a masticare, mi chiedevo cosa voleva dire quel gesto, cosa sarebbe successo.

Questa risposta non arrivò subito, ma a distanza di circa un mese, nel giorno che si festeggiava il mio compleanno, ricevetti il dono che avevo tanto chiesto e una letterina di auguri e di speranza per il fratellino o sorellina che da lì a qualche mese sarebbe arrivato.

Subito non compresi bene, poi cominciai a collegare tutti i gesti e gli sguardi che da un po' di tempo i miei genitori si scambiavano e capii...il mistero della vita e, la nascita di Gesù bambino nella notte di Natale.

Giorgia

Era il giorno del mio 38° compleanno e si festeggiava tutti insieme, ospiti di mamma e papà.

Intorno alla tavola brindavamo sereni in otto e se si contavano anche le nostre cagnoline, ben dieci calici si sarebbero alzati. Questa osservazione ci strappò una bellissima risata e si intraprese la narrazione storica dei nostri cari amici quattrozampe. La mamma ricordò il primo cagnolino, "Ciupein" (tradotto "piccolo crostino di pane") da me desiderato per secoli. La sua presenza nella nostra famiglia fu una mia vittoria: avevo dieci anni. Sino ad allora nessuno voleva animali pelosi per casa. Mia madre attribuiva questa decisione completamente a mio padre. "Il papà non vuole. Non insistere!"

Una domenica pomeriggio, la cagnolina della nonna materna partorì quattro cuccioli. Io osservavo quell'amoroso gruppo peloso estasiata. Vedere quei musini teneri, quelle delicatissime zampine, sentire i loro "vagiti" nel momento in cui si staccavano dal petto della loro mamma mi rendeva partecipe di una grande magia.

Passarono giorni e tre cuccioli furono affidati alle vicine, amiche della nonna. Rimaneva l'ultimo maschietto che saltellava tutto zoppo perché mia zia inavvertitamente l'aveva pestato. Si diceva che nessuno l'avrebbe adottato... Presi coraggio, il papà mi era accanto e gli chiesi: "Babbo lo prendiamo noi???" - La risposta pacata mi lasciò a bocca aperta. "Va bene" - Si aprì ancora di più la mia bocca nell'ascoltare la reazione di mia madre "No. Non lo prendiamo. In casa non lo voglio!!!". Credevo di sognare. La realtà non corrispondeva a quanto pensavo di conoscere. Era mia madre "l'opposizione". Alle mie parole: "Mamma mi hai ingannato...", la volontà materna ebbe un cedimento e Ciupein una nuova casa.

Purtroppo unito a questo ricordo, proprio nel giorno del 38° compleanno, a mia madre sfuggì la frase "...Quando lo abbiamo portato via con l'auto..." che mi gelò. Ciupein, secondo quanto sapevo, lasciò la sua cuccia per una passeggiata nel quartiere e non fece più ritorno. Accadde che per giorni attesi il suo ritorno e dopo pianti e ricerche decisi che dovevo farmene una ragione perché a diciotto anni si è adulti e le lacrime non rendono forti.

A distanza di vent'anni scoprire la triste verità può essere duro e doloroso.

Mi meravigliai di me stessa perché nel "sapere" perdonai subito.

Questo non significa non soffrire ma essere consapevole che in ognuno di noi esista una parte molto umana che sbaglia. Davanti a me, avevo una donna-mamma, provata dalla vita e, come me, in quotidiano, impercettibile mutamento.

Spesso nei nostri pensieri, nelle nostre azioni non siamo all'altezza del "così dovrebbe essere". Nasce così la bugia, per difesa, per timore, perché pensiamo che in quel momento non sia possibile un'altra scelta. Nessun'altra alternativa. A volte si mente per non far soffrire, a volte perché è più facile, a volte perché sono...solo piccole bugie! Da bambina odiavo le bugie e amavo la fantasia. Ora sorrido pensando alla bugia come estensione di una grande immaginazione...

Il mio bellissimo mondo, che vivo, che sento, che vorrei ancora oggi, cerco di ripararlo dalle falsità. Mi accorgo anche che si possa mentire a se stessi e questo è un vero cammino nella foresta!

Si può inneggiare alla verità? Al primo posto la verità, anche quando è dolorosa e diviene parola.

Parimenti le nostre dignità di uomo, di donna, di coppia, di figlio, di sorella, di amico alle quali la verità può dare nutrimento e tutto fa superare. La parola "calda" unita dove è possibile alla motivazione, anche al silenzio...L'interesse dell'uno che tiene conto dell'interesse dell'altro è amore anche quando sembra non esserlo.

Le parole false che tanto donano spesso rubano se lo sguardo è altrove, se il gesto le tradisce e allora... viviamo con noi stessi, giocandoci la vita ? Danziamo solo il ballo dell'io?

Maximiliana

La dolcezza di un segreto l'amarezza di una verità

Ho un'amica, o forse sarebbe più appropriato dire "avevo un'amica", ma per dirla come Venditti mi piace pensare che anche l'amicizia "fa dei giri immensi ma poi ritorna"; comunque ho un'amica omosessuale. L'ho conosciuta quando sono arrivata a Modena, lei è di Castiglione del Lago ed è una bellissima persona così come il posto in cui ha passato i suoi primi vent'anni di vita: misteriosa ma anche trasparente. Mi è piaciuta fin dalle prime volte che abbiamo scambiato delle parole, idee, opinioni fino ad arrivare a dirci come eravamo dentro.

Abbiamo subito avuto fiducia l'una dell'altra cosicché lei mi ha confidato il suo grande, pesante, ingombrante ma tanto tenero e rispettabile segreto. Riconosco di essere rimasta imbarazzata ma ho superato subito la mia difficoltà iniziale perché lei è veramente un'amica ed è stata una persona importante nella mia vita.

Raccontandomi della sua vita e del momento in cui si rese conto di preferire le donne agli uomini e cercando di voler dare una spiegazione a tutto mi disse che attribuiva questo suo essere anche al cattivo rapporto che aveva avuto con il padre; me lo descrisse come una persona molto severa ed egoista, maschilista ed autoritario che non aveva saputo rendere felice, o quantomeno tranquilla, l'infanzia dei suoi figli anche perché, secondo lei, non aveva reso felice e rispettato sua madre; la madre che invece lei tanto adorava e per la quale credo che avrebbe fatto di tutto, anche disconoscere suo padre.

Ero curiosa di conoscere quelle persone e la prima volta che mi invitò ad andare con lei casa sua accettai subito spinta dal desiderio di capire perché quel padre era così diverso dal mio e dai quegli uomini-padri che conoscevo e per i quali avevo tanta stima e devozione.

Mi trovai molto bene in quella casa: sua madre è una persona dolcissima, umile e tanto fragile tanto che viene voglia di stringerla in un abbraccio talmente grande e duraturo che possa proteggerla e darle la forza e la serenità di arrivare al prossimo incontro con la figlia. Suo fratello un bellissimo ragazzo molto taciturno e molto per i fatti suoi.

Ed infine lui che a guardarlo non sembrava potesse essere capace di tutte quelle cose che mi aveva raccontato la mia amica, anch'egli di aspetto umile, educato ed ospitale.

Passai tutto il fine settimana cercando di carpire in quell'uomo solo un particolare, un indizio che potesse darmi delle spiegazioni: ma niente.

Discussi con la mia amica dicendole che suo padre non mi sembrava così come esasperatamente me lo aveva descritto e lei mi rispose che era perché non lo conoscevo ancora bene.

Frequentai per un po' quella famiglia tanto da divenire quasi "una persona di famiglia". Sua madre mi si affezionava sempre più ed io a lei, tanto che incominciai a riconoscere negli atteggiamenti del padre nei suoi confronti quella mancanza di rispetto di cui mi parlava la mia amica e per la quale litigavano. E litigarono anche quando c'ero io. E fui molto triste perché per me, che avevo perso mio padre poco tempo prima e di cui sentivo l'enorme mancanza d'affetto e di attenzioni, era inconcepibile vedere un padre ed una figlia comportarsi da estranei sotto lo stesso tetto.

Stavo entrando sempre più in confidenza con quelle persone tanto che notavo che ogni volta che andavo erano sempre più rilassati e confidenziali nei miei confronti, ma c'era qualcosa che mi imbarazzava in suo padre: a tavola voleva sempre che sedessi vicino a lui e, a dire della mia amica, quando c'ero io si lasciava andare a degli atteggiamenti e a dei modi di fare che altrimenti non avrebbe mai fatto, tipo portarci tutti a cena fuori oppure un atteggiamento gioviale e disponibile che, sempre secondo la mia amica, solo apparentemente era nei confronti di tutti ma invece era diretto a me. Sempre di più pensavo che lei avesse ragione e soffrivo per sua madre che invece in tutto ciò leggeva solo un atteggiamento di tranquillità e serenità di cui ne giovava tutta la famiglia ma soprattutto lei.

Una domenica a pranzo mi accorsi che quello che immaginavo era invece tutto vero: lui seduto a capo tavola ed io alla sua sinistra, sua moglie alla sua destra, di fianco a me la mia amica e all'altro capo della tavola il fratello. Tipico pranzo domenicale umbro-toscano: crostini di pane con il patè di fegatini di pollo, tagliatelle al ragù rigorosamente fatte in casa, faraona ruspante al forno con patate e zuppa inglese.

Credo che lui avesse anche un po' alzato il gomito ma sta di fatto che non curante della circostanza, usando un espediente che furbescamente pensava non fosse capito dagli altri tentò e quasi ci riuscì di palpeggiarmi.

Fu come un getto d'acqua fredda dopo esserti riscaldata con una doccia calda, rimasi ferma e zitta per un attimo, ma poi cercai di distrarmi e di distrarre gli altri che nella consapevolezza delle intenzioni del gesto di quell'uomo cercarono di far finta che niente fosse accaduto.

Mi accorsi di quanto soffriva quella donna affianco ad un uomo che le mancava di rispetto in un modo così vile e sfacciato; mi accorsi di quanto c'era di vero nel racconto della mia amica e di quanto quell'uomo potesse averla condizionata, mi accorsi di quanto suo fratello, apparentemente per i fatti suoi, cercasse di essere diverso da suo padre.

Quella sera tornando a Modena lei guidava in silenzio con gli occhi che le brillavano di lacrime, io guardavo la strada e mi immersi nei miei ricordi di bambina, di quanto si rispettassero i miei genitori, di quanto mio padre adorava mia madre e di quanto mia madre era fiera di ciò senza mai manifestarlo apertamente. Mi si delinearono degli spaccati della mia famiglia, apparentemente normali e consueti, ma che quella sera mi apparvero ricchi di sostanza e sentimenti.

Mi sentii una persona fortunata ad avere avuto una famiglia come la mia e ad avere una amica come N. che forse un giorno riavrò.

Mamy

I miei adulti .

Ho vissuto fino a dodici anni in una famiglia numerosa, costituita da tre nuclei familiari ed inoltre, per un certo periodo, da due zie successivamente sposatesi, e da uno zio di nove anni maggiore di me.

Generalmente a tavola gli adulti discutevano di problemi legati alla organizzazione del lavoro, temi che non interessavano al gruppo all'altro capo del tavolo, costituito da noi piccole, occupate a parlare dei nostri giochi, a scambi del piatto a seconda del gradimento del cibo, facendo in modo di non disturbare.

Il lavoro nei campi obbligava gli adulti a vivere per gran parte della giornata fianco a fianco e questo certamente aumentava le difficoltà del convivere, sfociando qualche volta in forti discussioni che avvenivano in momenti in cui noi non eravamo presenti. A tavola però si percepiva un clima diverso dal solito, dominava il silenzio, gli sguardi erano bui, la tensione era palpabile, e noi capivamo che l'unico modo per difenderci da sgridate per sciocchezze, che in altri momenti sarebbero state perdonate, era quello di renderci invisibili. Sguardi furtivi per controllare la situazione, niente risatine, cenni d'intesa, fretta di finire il pranzo per andarcene.

I motivi delle discussioni ci erano sconosciuti. Questo atteggiamento faceva sì che tra di noi piccole il rapporto non fosse condizionato dalle divergenze sorte tra di loro grandi.

Per quanto discreti fossero gli adulti, ci fu un episodio che coinvolse una zia e che non fu possibile nasconderci: sparì la zia Bice, mancanza che sentimmo moltissimo e che ci coinvolse perché era la zia che ci pettinava con i boccoli nelle occasioni importanti, quella che ci tagliava i capelli per consuetudine ai primi di marzo (il motivo era che sarebbero cresciuti più folti), la zia che era solita scherzare con il fratello minore, la zia che quando aveva il turno in cucina teneva sempre la radio accesa e questo ci

consentiva di ascoltare le canzonette in voga, la zia che non era autoritaria per cui non sempre era rigida nel richiedere il nostro aiuto nel rigovernare.

Sparita?!

Alle nostre domande ci veniva risposto che era andata dalle sorelle, che vivevano a Roma, perché aveva bisogno di un periodo di riposo. Riposo? Non era stata ammalata! Nessuno in campagna poteva permettersi di assentarsi per lunghi periodi, soprattutto in primavera quando il lavoro da fare era tanto.

Dopo circa tre mesi ritornò e ancora non avemmo alcuna spiegazione per un'assenza così prolungata.

Solo da adulte scoprimmo che quella improvvisa partenza era stata la conseguenza della rottura, sollecitata dai familiari, del fidanzamento tra la zia Bice e un giovane coinvolto in vicende post-belliche. Il ragazzo aveva subito una condanna e questo aveva consigliato un temporaneo allontanamento per evitare pettegolezzi di paese, imbarazzi, e soprattutto per convincerla che per il suo bene quella era la cosa giusta da fare.

Frammenti di ricordi mi tornano alla memoria. Momenti in cui gli adulti parlavano delle amicizie che frequentava la proprietaria del fondo: "la Padrona".

La casa in cui vivevo aveva due entrate: la nostra che aveva di fronte la stalla e un'entrata laterale che si affacciava su uno splendido giardino dove "la Padrona" riceveva i suoi ospiti.

A tavola si parlava sottovoce dell'ebrea, della vedova del dottore del paese, ucciso in un agguato e del maresciallo C. Ricordo che l'ebrea era una signora dai capelli rossi di nome E., mentre l'altra era una donna molto appariscente che era vissuta prima di sposarsi in una certa "casa"; dell'altra persona non ricordo assolutamente niente.

Sprazzi: allora la sensazione era che, essendo di un altro ceto sociale, se ne parlasse con una certa discrezione. Ora invece mi chiedo se non fosse il timore che, nella nostra ingenuità, potessimo riferire i commenti degli adulti: forse erano vere entrambe. Non era probabilmente da parte nostra curiosità di sapere, comunque non avremmo ricevuto risposte.

Più tardi, quando mia madre, che ha sempre rimpianto il suo paese natale e aveva voglia di raccontare, io non avevo voglia di ascoltare. Nel periodo dell'adolescenza, quando non esistono zone di grigio ma solo bianco e nero, appena iniziava a parlare della "Padrona" mi veniva l'orticaria, avvertivo in lei una certa sudditanza e, infastidita, rispondevo in malo modo: la padrona di chi? Chiudendo qualsiasi discorso in modo polemico.

C'è adesso invece il rammarico di non aver chiesto a miei adulti quali erano le loro reali opinioni su queste signore così diverse da noi, sia in un caso, per la fede professata, che nell'altro, per la spregiudicatezza nel modo di vestire, di truccarsi e nei comportamenti: tolleranza o ammirazione unita ad invidia nei confronti di persone che

potevano permettersi stili di vita così diversi e che si ritenevano al di sopra del giudizio della gente comune.

In casa mia però la frase che spesso sentivo ripetere era "non farsi compatire", che sottintendeva tutta una serie di comportamenti molto rigidi.

Purtroppo ora non c'è più chi mi può rispondere, molti dei miei adulti se ne sono andati, quelli rimasti non ricordano e le domande che mi avrebbero permesso di conoscerli meglio, oltre a comprendere anche me stessa, non avranno risposte.

Rosa

La putèina e la pòva

Era una domenica d'estate, in campagna dalla zia dove stavo trascorrendo, come ogni anno, un mese di meravigliosa vacanza prima di approdare alla triste colonia marina degli anni successivi.

Si stava avvicinando l'ora di cena e notai che mio cugino, che era già un giovanotto, anziché uscire per conto suo come era solito fare, gironzolava intorno alla zia che apparecchiava la tavola senza parlare. Sentivo che c'era tensione. Perché?

Ci sedemmo poi a tavola anche se mancava lo zio che era andato a suonare in un matrimonio.

Il suo strumento era la chitarra, tanto amata da farsela tatuare su un braccio, e insieme ad altri due che suonavano la fisarmonica e il mandolino formavano un trio di artisti provvidenzialmente a buon mercato per una festa di povera gente. Credo che l'ingaggio si esaurisse nel lauto pranzo e nelle abbondanti libagioni.

Mangiammo il classico pasto della domenica sera: il manzo avanzato da mezzogiorno tagliato a fette sottili e condito con olio aglio e prezzemolo. Di sera! Evviva lo stomaco di chi è giovane e ha fame!

C'era poi l'immane cocomero che chiamavamo tutti cocomera assegnando al frutto un genere più consono alla sua panciuta e succosa dolcezza. Estratta dalla buia frescura del pozzo veniva sistemata in un'ampia terrina di smalto bianco al centro del tavolo. Spesso essa costituiva "in toto" la cena e quella che rimaneva veniva lasciata lì nella terrina sul tavolo per coloro che volessero approfittarne durante la notte. Non ricordo di aver mai partecipato a questi banchetti notturni, ricordo invece che al mattino nella terrina c'erano sempre e solo le bucce.

Finimmo di cenare in silenzio e nessuno si alzò da tavola finché mio cugino sbottò: "S'al torna bèl anc stasira, stavolta ag peins po' mè!" (Se torna sbronzo anche stasera, stavolta ci penso io) Mia zia lo guardò dritto negli occhi poi girò la testa verso di me con un impercettibile cenno del mento nella mia direzione.

Poco dopo sentimmo avvicinarsi e poi spegnersi nel cortile l'inconfondibile ronzio del mosquito.

Tutti a guardare la porta. Apparve lo zio con la chitarra a tracolla, i capelli scomposti, gli occhi brilli, le guance rubiconde e un allegro quanto stentato " B..uonasera alla b..ella c...ompagnia!!" Ubriaco perso!

Non fece nemmeno in tempo a finire la frase che fu afferrato e portato di peso nella sua stanza con un lapidario "Lo zio sta poco bene".

Eppure ero sicura che a tavola la zia aveva accennato a me. Ma cosa potevo entrarci io con il ritardo e l'indisposizione dello zio?

Capii più tardi che essa aveva voluto proteggermi. Aveva intimato il silenzio per non farmi assistere al triste spettacolo di una lite tra adulti e aveva prontamente sottratto lo zio al mio sguardo perchè non assistessi alla sua sbornia che lei giudicava altrettanto disdicevole.

Povero zio T., era rimasto vedovo giovanissimo con due bambini e una miseria nera poi aveva trovato la zia che aveva accolto lui, i bambini e i loro pidocchi. Ella li amò e li accudì per tutta la vita ma penso che ogni tanto gli presentasse il conto!

Lui lavorava in fonderia a Modena, si alzava all'alba, attaccava alla canna del mosquito una borsina nera con dentro il tegamino ermetico del suo pranzo e raggiungeva la stazione del treno. Alla sera e alla domenica faceva pesanti lavori di fabbro nella sua cantina.

Sacrosanta l'attenzione della zia per la mia sensibilità di bambina ma altrettanto sacrosante le belle "balle" liberatorie dello zio T.!

Nilla Pizzi

Competizione a ...mille

Quei giorni a tavola mi sono accorta...che non valeva la pena ad essere in competizione culinaria con mia zia.

Con lei perdo in partenza!!!

Da quando mi ricordo tra me e mia zia c'è stata sempre una grande competizione tra i fornelli.

Una competizione che va al di là dei cibi cucinati..!

Il rapporto con questa mia zia comincia da quando ero molto piccola e per me era la zia che mi faceva tanti regali, con cui andavo in vacanza, che passavo le mie domeniche e molto spesso anche il venerdì e il sabato sera. Era la cognata di mia

madre ed erano molto unite e molto amiche: si aiutavano tantissimo in tutto, erano davvero molto attaccate l'una all'altra.

Purtroppo quando mia madre ci ha lasciato, mia zia assieme a mio zio e mio cugino mi hanno accolto in casa loro come se fossi una loro figlia e sorella.

Un po' per il mio carattere (abbastanza ribelle), il periodo (post adolescenza), la situazione (la morte di mia madre), il rapporto con mia zia non è stato semplice.

Lei mi riempiva di regali, non mi mancava niente, avevo veramente tutto...ma questo tutto non era quello che volevo o meglio quello che chiedevo.

Mi sarebbe piaciuto aiutarla in casa, imparare a cucinare, rendermi utile (cose che facevo con mia madre e che spesso addirittura mi dava fastidio fare...), anche perché, ok che non mi facevano pesare nulla, ma dentro di me non mi sentivo a casa mia. Sembro egoista ma purtroppo era questa la sensazione anche se loro sono sempre stati buoni, comprensivi e fantastici: per fortuna c'erano loro altrimenti sarei stata sola! Fino ad allora la competizione culinaria, non esisteva perché lei era la regina della cucina.

Era ed è tuttora molto brava a cucinare, non sbaglia un piatto, sempre tutto perfetto...quindi poteva diventare una magnifica maestra.

E Invece no!

Dopo qualche anno mi sono sposata ed è qui che tutto è cominciato!

Naturalmente io ero veramente un disastro in cucina...a cuocere solo una bistecca era un'impresa, friggere le patatine era un'avventura da dimenticare, fare una torta era quasi impossibile.

Poi piano, piano utilizzando i libri, chiedendo consigli alle mie amiche o ad altre zie sono riuscita a migliorarmi.

Chiedevo consigli anche a lei, ma spesso tergiversava o trovava scuse per non dirmi le ricette esatte oppure mi spiegava il procedimento in modo impreciso ed approssimativo.

Tutti direbbero che antipatica...anzi lo pensavo anch'io!

Dopo che sono nati i miei figli sono diventata ancora più brava e qualche volta mi sorprendo pure io delle cose che so fare.

In tutti questi anni, ogni volta che ci confrontiamo su ricette e argomento cucina, io perdo in partenza. Se io faccio in un modo, lei sostiene che è sbagliato perché il suo metodo è più giusto. Se in una ricetta io le consiglio di inserire un ingrediente diverso, impossibile che mi dia retta!

Questa situazione mi ha fatto stare molto male! Forse perché mi sarebbe piaciuto che lei mi dimostrasse la sua felicità nel vedere che anch'io riuscivo a cucinare e che ero diventata brava e che ascoltasse i miei consigli.

Quando lei mi riprendeva mi sembrava di essere un'incapace, questo mi faceva veramente stare malissimo!

C'è stata una volta che volevo aiutarla a cucinare le patate al forno: le ho pelate, lavate e tagliate a tocchetti...non andavano bene perché i pezzi erano di misure diverse! Lei sosteneva che si sarebbero cotte in tempi diversi...io sono rimasta senza parole!

Con il tempo e quindi con la mia maturità ho veramente capito che il problema non è il cibo ma il nostro mancato rapporto.

Sotto sotto mi sarebbe piaciuto che lei mi avesse detto: "Sei diventata una brava donna" (ma non solo in cucina).

Lei mi ha fatto da madre, ma io l'ho sempre considerata mia zia. Forse questo le ha fatto male!

Io una madre l'avevo avuta, non potevo ma soprattutto non volevo sostituirla con nessun altro!

Nella sua vita ha fatto "solo" la casalinga, quindi per lei la casa, la cucina e la famiglia sono tutto, sono la sua vita!

Io ho fatto un percorso diverso perché ho studiato, ho tantissimi interessi, ho una famiglia, ho un lavoro che credo di saper fare anche molto bene, e ora sono convinta di non essere inferiore a lei.

Quindi ora quando ci troviamo attorno un tavolo assieme, oppure in cucina a preparare pranzi o cene, io faccio un passo indietro e lascio il primato della cucina a lei perché se lo merita! Se mi riprende, ascolto, incasso e non replico: tanto poi a casa mia faccio come voglio io!

Non so se sia per questo mio comportamento più accomodante, ma ultimamente, spesso mi chiede di fare i dolci (ad esempio dice che il mio strudel è buono) quando ci invita a pranzo a casa sua.

Credo che sia un passo avanti, non verso al mio primato culinario ma verso un miglioramento del nostro rapporto.

Quindi quei giorni (ma tanti giorni) che mi sono seduta a quel tavolo mi hanno aperto gli occhi e mi hanno fatto crescere, soffrendo ma ne valsa la pena!

Anche perché i suoi tortellini in brodo sono inimitabili!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Cloe

Ho provato sulla mia pelle quanto si possa essere crudeli verso le persone a noi più care.

Subito dopo il mio matrimonio ho incominciato a percepire la mia famiglia di origine e la mia casa da ragazza, come qualcosa di estraneo, come se non mi fossero mai appartenuti, d'improvviso mi sentivo fuori, non riuscivo ad essere disinvolta e tranquilla come prima, anche le piccole cose mi creavamo imbarazzo.

Sicuramente questo disagio é legato al mio carattere che mi fa essere sempre troppo sensibile ed emotiva, mentre da parte loro contribuiva ad aumentare il mio disagio la loro distrazione nel non accorgersene e la quotidianità.

L'episodio che ricordo in modo nitido risale ad una sera di fine agosto di circa dodici anni fa.

Ero seduta al tavolo della cucina insieme a mio padre che già a quei tempi era gravemente malato, questa situazione mi aveva indebolito tantissimo, non sapevo cosa fare per alleviare le sue sofferenze, ed ero consapevole di non poter far niente per lui, cercavo di ricacciare dentro tutti i pensieri brutti e di sperare in un miracolo.

In quel periodo della sua vita era diventato duro con sé stesso e con gli altri, non spiccava certo per pazienza o comprensione, esasperava tutte le situazioni tanto da rendersi insopportabile, provocatorio, implacabile; sembrava che all'improvviso tutto il rancore che aveva trattenuto dentro non potesse più contenerlo, era giunto il momento di sputarlo addosso a chiunque. Anche i suoi occhi non mi erano più familiari, stentavo a riconoscerlo, il papà amorevole e presente che era sempre stato non esisteva più era un estraneo ostile e freddo, un tradimento. Fu come un colpo allo stomaco quando lo sentii rivolgersi a sua madre, (ultra novantenne e per la quale aveva sempre avuto un rapporto rispettoso ed amorevole) in modo spietato e cattivo, tutto era esploso senza un motivo apparente, le disse di tornarsene da dove era venuta e che delle sue belle parole come pure delle sue preghiere non se ne faceva niente, avrebbe dovuto farle per se stessa e per suo figlio più piccolo.

Si capiva benissimo che non le aveva mai perdonato il fatto di avere un debole per il fratello minore, vedevo la sofferenza di mia nonna e cercai in tutti i modi di smorzare i toni, ma le mie parole restavano inascoltate, anzi peggiorarono la situazione, in quel momento non seppi più cosa pensare e quali sentimenti provare, ricordo di averlo odiato tanto.

Questo sentimento mi lacerava lo stomaco perché stavo odiando me stessa.

Osda

Un momento magico sospeso tra cibo e amore

Alice nel... "La Locanda Solarola"

Mi ricordo che era settembre...ora l'anno mi sfugge.

Avevamo trascorso le ferie a casa per problemi famigliari, purtroppo mia suocera stava molto male.

Qualche mese prima avevamo organizzato di andare con il nostro gruppo di amici a Monaco, ma il peggioramento della salute di mia suocera ci aveva costretto rinunciare alla vacanza.

Quindi dopo aver trascorso agosto a casa, mio marito ha voluto organizzare una serata solo per noi in un bel ristorante.

Ha chiesto consiglio ad un suo amico, frequentatore di ristoranti molto costosi e molto chic che gli ha consigliato La locanda Solarola di Castel Guelfo.

Dopo aver prenotato, ci è capitato di tutto e tutto tramava contro di noi per impedirci di andare.

Addirittura la sera stessa, avevamo i bambini con la febbre...non era possibile!

Dopo aver portato i pupi dalla zia, che ha dato la sua disponibilità a tenerceli tutta notte, dopo essere andati a controllare la suocera, siamo praticamente fuggiti da casa e incrociando le dita abbiamo preso l'autostrada.

Durante il viaggio io e mio marito eravamo veramente contenti di esserci ritagliati un momento solo per noi, ma dall'altra parte eravamo preoccupati per i ragazzi e mia suocera!

Tutte le nostre preoccupazioni sono svanite quando siamo arrivati davanti al cancello e alla stradina che portava alla locanda.

Un filare di alberi costeggiavano la stradina, i lampioni illuminavano il percorso che portava davanti ad una casa ristrutturata, di color giallo, con un bellissimo giardino e che oltre al ristorante, offre la possibilità di dormire perché è anche hotel.

All'entrata il cameriere ci ha accolto e ci ha fatto accomodare in una piccola sala con pochissimi tavoli.

Noi eravamo in un tavolo rotondo apparecchiato con una bella tovaglia candida, piatti di porcellana bianca, posate in argento e bicchieri di cristallo.

L'ambiente era molto soft, luce soffusa, musica bassa, quasi da sentirsi un po' fuori posto o comunque in un ambiente non naturale.

Il ristorante era formato da diverse salette, arredate con mobili d'epoca, tappeti persiani di diversi colori e forme, quadri, soprammobili particolari, credenze dove erano esposti i vari servizi di piatti o tazze, un pianoforte e mille altri oggetti. Mi ricordo dei divanetti a fiori, delle poltroncine a righe, le tende di ogni colore... ma tutto scelto con un buon gusto. Ogni angolo era un mondo, un mobile pieno di libri, uno sgabello con sopra una lampada Tiffany, una vetrinetta con i liquori, i quadri di ogni misura con cornici particolari, i portaritratti con foto antiche...mi sembrava di essere Alice nel paese delle meraviglie!

L'ambiente era molto caldo, ma la mia sensazione era quella di trovarmi non troppo a mio agio, in un ambiente troppo lussuoso, io abituata alla pizzeria o alla classica e grezza trattoria!

Il massimo è stato raggiunto quando ci hanno presentato il menù, che sinceramente ora non ricordo bene in dettaglio...ma ricordo che ad ogni portata c'era un vino diverso, versato in differenti bicchieri, ogni piatto era servito con una cura e una presentazione da parte del cameriere che si sarebbe meritato un applauso ad ogni portata.

Io e mio marito siamo stati benissimo, tranquilli a parlare, mangiare e a bere scordandoci per almeno due ore i nostri problemi.

Mentre assaporavo i piatti che mi servivano, mi sono sentita protetta e avvolta da questo ambiente così sereno, come se mi conoscesse e sapesse che avevo bisogno di coccole.

Dopo aver finito di mangiare, non avevamo assolutamente voglia di tornare a casa, la pace che regnava in questo luogo era paradisiaca e non volevamo che la serata finisse! Erano diversi anni che non ci prendevamo del tempo per noi, e quella sera è stata magica, semplicemente, perché ci ha permesso di capire che, a parte tutto (routine, figli, lavoro e altro), eravamo ancora uniti perché ancora una volta ci rendevamo conto che insieme potevamo ancora divertirci.

Abbiamo riassaporato la felicità di chiacchierare, di ridere e di scherzare tra di noi.

La magia è sparita quando ci hanno presentato il conto.

Infatti non esiste la magia senza trucco!

Conto molto salato per una dolce serata magica!

Durante il ritorno a casa io e mio marito ci siamo promessi che nel nostro futuro dovevamo assolutamente regalarci altre magie come queste!

E così è stato, magari spendendo un po' meno!

Cloe

Galeotta fu la trota!

Mi aveva raccontato che stava organizzando il Centro di sci che si sarebbe svolto, come l'anno scorso, sul nostro Appennino per i ragazzi fino ai tredici – quattordici anni per conto dell'UISP e della Mutina Sci di cui era il Presidente, inoltre mi aveva chiesto se la domenica volevo andare con lui a Dogana di Fiumalbo: doveva prendere accordi con il custode dello stabile che d'estate era una colonia e durante le vacanze di Natale veniva allestito come centro di sci.

Avevo acconsentito con gioia e curiosità.

Mi venne a prendere verso le nove del mattino: anche se era autunno inoltrato, era una bella giornata di sole che illuminava i colori stupendi degli alberi che avevano ancora le foglie rosse, gialle, marroni.

Ero felice ed emozionata, pensavo che quel viaggio mi avrebbe forse riservato delle sorprese e che non l'avrei più dimenticato. Ci fermammo a Pavullo per prendere un caffè e proseguimmo verso la nostra meta dove arrivammo verso le undici e dove furono presi in fretta gli accordi con il custode e fu fatta anche una visita veloce alla colonia.

Dopo una passeggiata lungo la strada che saliva verso l'Abetone decidemmo che era ormai ora di pranzo, salimmo in macchina e ritornammo verso Fiumalbo; prima del paese, dopo il ponte sullo Scoltenna, c'era il Ghiacciaio, un albergo che non esiste più, dove si poteva anche soltanto pranzare.

Ci fecero accomodare in una sala in penombra con il camino acceso dove c'era un'atmosfera molto intima e romantica anche perché eravamo gli unici commensali. Prima di sederci al tavolo ci portarono a scegliere le trote che nel cortile guizzavano in una grande vasca di marmo bianco e ci dissero che le avrebbero cucinate alla Maribar . Erano gustosissime, anche se non ho mai capito quali altri ingredienti accompagnassero la trota oltre alla cipolla; stavamo vivendo un momento magico in quell'ambiente caldo non solo per il fuoco del camino, ma anche e soprattutto per l'amore che sentivamo l'uno per l'altra. Rimanemmo a lungo in quel luogo, perché fuori il sole non c'era più e avremmo voluto che la giornata non finisse mai.

Che Guevara

Le oche di Budapest

Luglio 1991

Dopo anni riusciamo finalmente ad organizzare insieme a mia sorella, mio cognato ed una coppia di amici un viaggio all'estero senza figli. A casa la situazione è tranquilla, la nonna è affidata alle ragazze, i nonni materni, ancora in gamba, con il compito di supervisori. Tutto organizzato, Anche l'altra coppia con cui partiamo non ha problemi. Prima tappa Vienna.

Ci sono tante cose da vedere, abbiamo un comportamento da veri turisti, pasti frugali e lunghe camminate. La città ci affascina, siamo nel periodo della festa del vino a Grinzing, nel mezzo del bosco viennese. Ci concediamo una serata insolita fra vino, wurstel, danze e canto. L'intesa tra noi è perfetta, l'amica di sempre è la terza sorella. Seconda tappa Budapest.

La campagna durante il viaggio è splendida, tutto verde, ci fermiamo a mangiare in trattorie dove l'odore della creolina è molto forte. Sempre menù fisso: passiamo dalle wienerschnitzel al gulasch ungherese.

Arrivati alla meta, decidiamo per una serata chic: arrivo in albergo, doccia, abiti eleganti, passeggiata in centro.

Imbocchiamo la Vaci Ut, definita la strada più elegante di Buda. Purtroppo sbagliamo direzione e, se in un primo momento si rideva sul nome osservando il degrado della città, convinti ancora di essere diretti verso il centro anziché verso la periferia, per cui il commento era "Vaci Tu", dopo il camminare con scarpe inadatte, l'appetito che si faceva sentire, cambiò un po' il clima. Eravamo stanchi!

Fermammo due taxi di passaggio e, spiegate le nostre esigenze, questi ci accompagnarono in un locale tipico.

Non ho la certezza che il locale fosse fantastico come nei miei ricordi, ma so che lì ho vissuto momenti magici. Ci servirono un piatto enorme di oca arrosto, contornata da cipolle e patate al forno, vino, dolci tipici, il tutto accompagnato da violini tzigani.

Chi ha detto che quando si viaggia la bellezza dei luoghi è tale da non sentire altre esigenze? Sbagliato! Ogni tanto serve un intervallo. Di fronte a quei piatti, a quel vino, ai dolci, alla musica vi fu un senso di benessere.

Ero bella, mio marito mi guardava con ammirazione, si avvertiva in ogni coppia una complicità, una corrente emotiva, l'amore per l'altro.

Nessuno di noi voleva interrompere quel dialogo fatto di sguardi, quel ritrovarsi come ai primi tempi del matrimonio, insieme agli amici e allo stesso tempo soli.

Per evitare una lunga camminata, che poteva interrompere quell'atmosfera, informati che eravamo molto distanti, decidemmo di ritornare in hotel col taxi.

Dopo un lungo percorso arrivammo finalmente a destinazione.

Al mattino, uscendo dall'hotel, vedemmo che il ristorante che ci aveva fatto sognare era dall'altra parte della strada e capimmo di essere stati raggirati: le oche di Budapest!

Rosa

Il calore della casa non più buia e fredda

Gli occhi brillanti, lo sguardo raggianti tra gioia e stupore

Una donna in cucina tra fornelli e stoviglie

La tavola apparecchiata, una rosa rossa sul piatto:

dolce sensazione appagante, ristoratrice.

Il profumo di una pietanza fumante

Il sapore sconosciuto di un risotto mai gustato
Il lento assaporare dell'ammaliante diletto
avvolgente come un abbraccio intrigante come un magico tempo.
Felice sensazione la consapevolezza della propria vita
Paga certezza della nascita di un nuovo amore.

Mamy

Un piatto di costine ai ferri e un tegame di radicchi rossi del mio orto.

Da pochi mesi sono in pensione e ho scoperto una cosa bellissima: posso condividere la mia casa di campagna con le mie amiche e i miei amici e i miei colleghi; posso accoglierli senza pensare che per qualcuno rappresenti un "disturbo" o alla preoccupazione di altri: "... ma come faccio io a sdebitarmi che ho la casa piccola"? Ognuno arriva con qualcosa nella borsa di plastica: una torta, due bottiglie di vino, un chilo di spaghetti, un po' di frutta, formaggio, peperoni, insomma, tutto quello che serve per un pranzo o una cena e soprattutto per stare in compagnia.

Questo nostro trovarci intorno a un tavolo per mangiare è diventato così piacevole e rilassante che ci permette di arricchire i nostri discorsi con approfondimenti, difficili da affrontare in pizzeria.

Stiamo proprio bene, e quando ci ritroviamo la volta dopo, riusciamo a ricreare la stessa atmosfera.

Una sera però ho provato una sensazione che è andata oltre allo stare bene ed è diventata magica insieme a una persona che mi muove emozioni; se sarà amore, lo vedremo nelle prossime puntate.

Tutto inizia con una telefonata e un invito.

"Ciao, come stai? Hai voglia di una pizza stasera?" "Ok va bene... ma... se ti va...potremmo trovarci a casa mia, in campagna! Il camino è acceso da oggi pomeriggio, potremmo farci un paio di costine alla brace" "Ottimo! Porto io le costine e il vino, tu raccogli dall'orto quello che trovi per un'insalata. Ciao ci vediamo alle otto".

La telefonata è giunta alle diciannove circa, soltanto che era già buio pesto e non sapevo come trovare la verdura, tra l'altro eravamo verso la fine di novembre e il mio orto non era rigogliosissimo!

Mi metto gli stivali di gomma per non infangarmi fino alla caviglia, rovisto in un cassetto e trovo un mozzicone di candela stearica, una torcia sarebbe stato meglio! Non vedevo niente, c'erano fango ed erbacce, ma piano, piano, aiutandomi col tatto ho individuato l'aiuola dei radicchi, ne ho raccolti una sporta, poi ho seguito la rete

metallica di confine e ho raccolto un mazzolino di erba cipollina, senza difficoltà, poiché appena la sfiori manda un aroma intenso e inconfondibile.

Aiutata dalla candela, che per fortuna non si è spenta, ho individuato anche l'aiuola della rucola e il ciuffo di sedano che sovrastava le erbacce.

Nella sporta di plastica ora avevo il mio bottino!

Avevo gli ingredienti per la felicità!

Una volta rientrata in casa è incominciata la magia!

Il camino era pieno di braci rosse, avrebbero cotto anche un tacchino, non solo le costine!

Insieme prepariamo la cena, lui si occupa della griglia e io lavo la verdura.

Dispongo le rosette di radicchio rosso in una grande insalatiera, sembravano davvero rose, le guarnisco con alcune foglioline di sedano verde chiaro e le foglie verde scuro della rucola e infine taglio finemente l'erba cipollina per aromatizzare il tutto.

Aggiungo anche dei minuscoli pezzettini croccanti di pancetta stesa, fatta precedentemente arrostita sulla piastra, un filo d'olio extra vergine, un pizzico di sale e alcune gocce di aceto balsamico.

L'opera d'arte era pronta; in quella insalatiera c'era tutto il mio amore!

Le costine stavano cocendo a meraviglia, il grasso superfluo si scioglieva e si mescolava alla cenere bollente e produceva sfrigolii e scoppiettii.

Quanta potenza produce il cibo in noi!

E' questa attesa attiva che mescola in modo magico gli ingredienti del cibo con i sentimenti...

Finalmente tutto è pronto in tavola!

Si tratta di una cena povera, genuina, una di quelle di "una volta", ma proprio per la sua semplicità, magica per entrambi.

Il mio stato d'animo, beh, quella era felicità! E' stato come vivere nella realtà, quello che hai visto soltanto in un film e, per ora, raccolgo la magia che hanno prodotto: un amico, un piatto di costine e un tegame di radicchi rossi.

La civetta

Momenti magici legati al cibo ce ne sono tantissimi nella mia vita, per averli disponibili alla rievocazione c'è bisogno di una ricognizione dei ricordi in memoria.

Il cibo ha seguito passo dopo passo tutti i momenti della mia storia d'amore con la persona che diventerà mio marito, dai tempi del Liceo agli albori della nostra storia.

I nostri appuntamenti erano all'uscita di scuola per poi avviarci verso la stazione dei pullman che ci avrebbero portato ognuno alla propria casa, l'attesa era ingannata da una pizzetta al taglio, una ciambellina fritta, un panzarotto, un calzone o meglio un

arancino di riso, tante leccornie che non ci facevamo mai mancare. Nelle nostre tasche di studenti, pochi quattrini, ma unendo le finanze riuscivamo a deliziare i nostri palati con gustosi e succulenti cibi mediterranei dai colori accattivanti, dai contrasti cromatici ma al tempo stesso armoniosi: il rosso del sugo di pomodoro, il bianco della mozzarella ed il verde delle foglioline di basilico.

Nutrivamo il nostro amore ed i nostri corpi riempiendo i tempi ed i nostri stomaci con cose buone. Sicuramente sarebbe diventato buono anche il nostro amore perché ci nutrivamo a vicenda e questa era una prova tangibile del prendersi cura l'uno l'altra. Tra un boccone e l'altro le nostre vite si intrecciavano, la nostra storia virava verso un'evoluzione insperata che mai avrei osato immaginare.

Verso la primavera quando tutto si risveglia ai primi tepori del sole, quando i fiori cominciano a sbocciare lasciando nell'aria un profumo indefinito, inebriante, sottile, leggero che intontisce ed ubriaca. Accompagnati dal garrire delle rondini che sfrecciavano sulle nostre teste nel cielo terso di primavera, non immaginavamo di certo che quel attimo preciso stava segnando il corso della nostra vita, mano nella mano ci stavamo incamminando verso il fuori di noi, che tenerezza! Come eravamo giovani ma come ci sentivamo grandi!

Intontiti dal profumo inebriante delle pizette al taglio della pizzeria ROMANA con le sue pareti a scacchi rossoneri e con i suoi sgabelli dalle lunghe gambe sottili e metalliche, inerpicata, traballante, impacciata, imbarazzata e goffa, ci stavo seduta sopra consumando i miei due pezzi di pizza, dal sapore unico (penso di non averne mai più mangiata di così buona) la divoravo in tutta fretta accanto al ragazzo dalle chiome chiare con occhi azzurro mare.

Osda

A volte basta un cicciolo

Per oltre trent'anni ho fatto parte di una compagnia di teatranti, a volte artisti, a volte guitti, a volte cani da pagliaio, ma sempre e comunque Amici.

Insieme abbiamo fatto tante cose bellissime e indimenticabili: oltre le istituzionali rappresentazioni, abbiamo partecipato ad eventi, gite, cene di ogni genere, ma fra tutte la cosa più bella e indimenticabile era la giornata della "pcaria".

Ogni anno all'inizio di gennaio a casa dal Coco si ammazzava il maiale. Successe però che una volta il Coco sbagliò ripetutamente il colpo mortale per cui la leggenda racconta che la povera bestia, disperata, prese la pistola e si sparò da sola. Da quel momento non dicemmo più "quest'anno si ammazza il maiale" ma "quest'anno il maiale si ammazza".

Espletate al sabato le operazioni preliminari di uccisione, pulizia della cotenna e squartatura dell'animale, la giornata della "pcacria" era la domenica.

Si iniziava molto presto con la presenza dei soli uomini mentre le donne arrivavano con comodo durante la mattinata.

Quel giorno quando arrivai mi affidarono il compito di "badare ai ciccioli" precisando che si trattava di un incarico molto importante e delicato.

Il paiolo dei ciccioli (la stagnèda) era inserito in un recipiente chiamato "fugoun" sistemato nell'aia nel quale si doveva alimentare un fuoco moderato e costante tale da consentire la lenta fuoriuscita del grasso e la contemporanea cottura dei pezzetti di carne. Era questo il tocco di maestria che mi veniva richiesto.

Attenta e diligente iniziai. Il bastone che facevo roteare con ritmata delicatezza giocava con i ciccioli di carne ormai biondi, sollevandoli e rituffandoli allegramente nel liquido lucido e dorato.

Lui si avvicinò.

Probabilmente voleva controllare se stavo lavorando bene.

Mi disse : "Brava, sei proprio brava, va bene così"

Fece per muoversi e poi : "Che belli i tuoi capelli, sono colore dei ciccioli!"

E tornò dentro.

Cos'è quella roba che mi viene su dalla buca dello stomaco e mi arriva in gola affannandomi il respiro?

Cos'è quella gioia improvvisa e inarrestabile che non riesco a tenere dentro ed esce prepotente dagli occhi, dalla bocca, dalle mani, da tutta me stessa?

Perché il cielo di questa serena mattina di gennaio è diventato così azzurro, quasi blu mentre il sole mi scalda così forte e mi abbraccia di luce?

Gioia, gioia, gioia che lui sia là dentro!

Gioia, gioia, gioia che la pcaria, appena iniziata, durerà fino a sera!

Gioia, gioia, gioia...e nemmeno una vocina che mi abbia detto "fermati!"

Perché fermarmi?

Questa sera lo metterò nell'angolo più remoto ed inaccessibile del mio cuore e come una bestia cauta affinerò l'attenzione alla guardia.

Ma oggi è GIOIA, GIOIA, GIOIA

e così sarà fino a sera.

Nilla Pizzi

Il mistero del cibo.

Guardo fuori dalla finestra, il cielo è grigio e le nuvole sono basse, piene di acqua.

Questa immagine sembra riflettere il morale basso che provo in questi giorni.
Cerco di ricordare eventi e momenti sereni e felici, pieni di magia relativi al cibo e all'amore, ma non succede nulla.
Forse non è il momento per me di rivivere tutto quello che mi lega al cibo e ai sentimenti che si intrecciano, alle condivisioni di cura e di piacere.
E' sicuramente un periodo di trasformazione, pertanto resto in ascolto di me stessa e di tutto quello che mi circonda.
E' un attimo... la luce soffusa della lampada mi risveglia un ricordo di una serata molto intima e piena di sentimento; come ho fatto a non pensarci prima...
Era novembre e il mio ragazzo aveva prenotato un tavolo in un ristorante vicino a casa e dopo aver mangiato e sussurrato parole con il cuore, apparve come per magia una scatolina blu che racchiudeva un anellino di fidanzamento.
Ricordo che non riuscii a trattenere le lacrime e guardandoci negli occhi, ci promettemmo una vita piena di amore e condivisione.
Oggi, dopo venticinque anni di matrimonio, l'emozione vissuta durante quella cena è ancora molto viva e profonda.
Grazie, marito dolcissimo.
Giorgia

"Ora di nascita: 18.35" è stato scritto sul registro, ma io, attenta come non mai, ho udito il tuo primo vagito già alle 18.30.
Opera d'arte. La migliore. Unica. Irripetibile. Eternamente nel mio cuore.
Ti ho osservata con voracità: la testolina bionda dai ritti capelli, il tenero nasino, la boccuccia a bocciolo, le dita: pollice, indice, medio, anulare, mignolino. Tutti presenti all'appello! Il corpicino perfetto, le gambe lunghissime, infinite e i piedini così importanti promettevano già una buona crescita. Il colorito rosso intenso indicava che il parto non ti era stato facile ma, nemmeno per un secondo ho dubitato della tua forza.
Quel capo che già tentavi di tenere ritto aveva lasciato tutti di stucco.
Non avevo dubbi: un miracolo. Nove mesi di attesa e...Tu mio momento magico!
Maximiliana

Amicizia e dintorni

*Oh il conforto, l'inesprimibile conforto di sentirsi sicuro con una persona:
di non avere né da pensare i pensieri né da misurare le parole,
ma solo da elargirli,
proprio come sono pula e grano insieme
sapendo che una mano fedele li prenderà e setaccerà,
terrà quello che vale la pena di tenere
e poi, con il fiato della gentilezza, soffierà via il resto.*

Mary Ann Evans (George Eliot)

L'amicizia e l'amore, secondo noi

L'amore è come un abbraccio

Ti prende, ti avvolge, ti scalda

Guai quando si allenta.

L'amicizia è come guardarsi allo specchio: pensare di parlare a se stessi

guardando un'altra persona.

Mamy

L'amicizia è come un torrente che ha momenti di piena e momenti di secca e che, se è sincera, riesce a superare tutti gli ostacoli.

L'amore è come il mare che nonostante l'alta e la bassa marea, continua a contenere tutto quello che ha sempre contenuto.

Che Guevara

L'amicizia è un fiocco di neve che rotolando lungo il pendio diventa valanga.

L'amore è un sole caldo e luminoso che arriva a scaldarti le ossa.

Osda

"L'amore è come un forte vento di scirocco che prima ti confonde ma poi ti scalda".

L'amicizia è come le stagioni.

Cambia come cambiano le stagioni della vita.

Rosa

L'amicizia è come un leggero vento che ti scompiglia i capelli, ma non ti spettina.

L'amore è come l'esplosione di un lampadario a gocce, di cristallo, a cui viene tagliato il filo.

La civetta

L'amicizia è come una partita a tennis.

L'amore è come un bozzolo.

Nilla Pizzi

L'amicizia è come il pane caldo

L'amore è come un lampo nel cielo che dura in eterno

Ciucciopulito

L'amicizia è come un bellissimo albero da frutta, con una grande fronda che accoglie,
nutre e profuma d' allegria

L'amore è come il mare in una giornata di sole: immenso, un tutt'uno con il cielo,
gioioso, intenso nel suo colore, nella sua bellezza e nella sua forza, infinito nella sua
profondità.

Non sono una brava nuotatrice: ne ho paura!

Maximiliana

L'amicizia è come un vento leggero che ti sfiora le gote.

L'amore è come un cucchiaino di miele, che assapori fino alla fine.

Giorgia

L'amicizia è come i petali di una margherita...: c'è e non c'è...c'è o non c'è.

L'amore è come la coperta di Linus: calda e sicura.

Cloe

Lettera al mio amico immaginario

Caro libro,

sei stato l'amico di tutta la mia vita, che mi ha sempre seguito con affetto cercando di suscitare il mio interesse con la varietà degli argomenti che mi presentavi.

Il tuo corpo è cambiato in poco più di mezzo secolo, anzi, direi che ti sei fatto più ricco e più bello; il tuo animo è cambiato: ho scoperto in te storie e discorsi sempre più complessi e colori vari: giallo, nero, rosa...

Una cosa è certa: non mi hai mai deluso, anzi, mi hai aiutato a crescere, ad arricchire il mio patrimonio di conoscenze, ma mi hai anche divertito ed emozionato.

Sei un amico prezioso che non voglio perdere; senza di te non posso più stare!

Ti voglio bene come ad uno di famiglia

Che Guevara

Cara musica,

sei sempre presente nella mia vita.

Sei stata e sei una grande amica: mi hai accompagnato durante la mia infanzia, la mia adolescenza, la mia gioventù e tuttora sei presente.

Quando ero piccola uscivi dalla radiolina che era in sala e tramite canzoncine allegre accompagnavi le mie giornate. Poi mio fratello mi ha fatto capire che potevi essere di tanti tipi diversi e dal suo impianto Hi Fi sentivo rock, sentivo poesie in musica come le canzoni di De Andrè e Guccini che mi hanno dato conforto, allegria e tristezza.

Meno male che esisti, la mia vita è una colonna sonora, ogni avvenimento è segnato da una canzone o melodia. Spesso quando ti ascolto mi collego a quella cosa, a quella persona o a quel fatto!

Grazie perché mi stai vicino senza essere invadente, ma invece attenta ai miei stati d'animo.

Amo tutto di te, di qualsiasi tipo tu sia: rock, punk, soul, pop, classica...come sarebbe una vita senza musica non riesco proprio ad immaginarla!

A volte penso al mio funerale e vorrei che tu ci fossi...mi devi accompagnare nel mio ultimo viaggio, in allegria, senza pensieri, ballando e cantando a squarciagola!

Sei stata un'amica fedele, non mi hai mai tradito, ci siamo sempre voluti bene senza mai pretendere niente e mi hai dato tanto.

Grazie!

Cloe

Carissimo simbolo dell'infinito,

dove ti sei nascosto...?!

E' da tanto tempo che ti cerco in ogni angolo di me stessa.

Eppure fino a poco tempo fa eri così rumoroso e riuscivi a non farmi dormire, e mi facevi rimanere con gli occhi aperti per tante notti.

Al mattino avevo sempre gli occhi gonfi, ma il mio cuore era aperto, libero verso l'infinito della vita.

Ho deciso: domani ti cercherò nel quaderno di scuola che ho riposto nel cassetto su in solaio o in libreria.

Che confusione in testa...come mai?

I numeri sono sempre stati i miei amici e tu in particolare il mio prediletto, con cui confidarmi in tanti momenti e consolarmi durante il mio cammino. Allora come mai ho trascorso tanto tempo senza cercarti, pensavo di essere felice così, ma non era vero, mi mancavi tanto! Sicuramente mi ero allontanata da me stessa e non riuscivo più a sentirti.

Tu, invece, da vero amico, sei sempre stato lì vicino a me, non mi hai mai giudicato e, anche se non ti vedevo, tu eri sempre con me.

Finalmente ti posso tenere vicino e sentire tutto il calore e l'amore incondizionato verso la vita.

Giorgia

Cara musica e cari libri,

quanto calore mi date nelle giornate grigie e scorate, vago per la casa senza meta, senza riuscire a concentrarmi su ciò che vorrei o potrei fare; la testa è vuota ed i miei pensieri lontani cercano un appiglio, vogliono un confronto, vogliono una prova.

Se non sento la melodia la mia vita è vuota e triste, ma al primo accenno, alla prima nota di una canzone lontana, il mio cuore esulta ed accelera, ora so di essere viva, di esistere ancora; tu mi porti dove vorrei essere o stare, le distanze si azzerano e la mia testa pesante trova un sostegno.

Sono felice perché sai accompagnarmi in tutto ciò che faccio, sei e sarai la colonna sonora della mia vita. Dolce, soave, andante, allegra, acuti suoni o armonie gravi.

Sono qui ad ascoltarti sino alla fine delle mie giornate che da te vengono rallegrate.

Spero di non perdere la curiosità

E di trovarti tutti i giorni qua!

Osda

Caro perchè,

perché organizzo sempre la mia giornata per rendermi conto che non sono più in grado di fare tutto quello che mi ero proposta di fare?

Perché non accetto il fatto di essere meno veloce nel fare le cose e che mi stanco più facilmente?

Perché non lascio che la giornata scorra e solo al termine della stessa cerco di apprezzare ciò che ho fatto?

Perché, perché, perché?

Quanti perché nella mia vita. Mai nessuna risposta; sempre alla ricerca della perfezione.

Forse la risposta sta proprio nel non accettare i miei limiti?

Forse guardandomi allo specchio e con il tuo aiuto...chissà...

Rosa

Si apre un cancello a due ante, un cigolio mi annuncia che sono in un luogo magico.

Riconosco i profumi, il battito del mio cuore che mi esplose nel petto, in giardino, un viottolo che percorro con gli occhi bassi, rivolti verso l'erba, verso i fiori colorati che oggi ci sono ma ieri non c'erano, così come l'anno scorso e l'anno prima.

E' bellissimo sedersi su una panchina, il mio gattone grigio si avvicina, mi struscia la sua coda sui polpacci e lascia tracce di pelo: fili bianchi e neri che brillano al sole; ecco che ora si arrotola e si lascia andare tra i sassi del viottolo, si rotola, sbadiglia, inizia il suo ronf-ronf e per me è come una musica di sottofondo.

Alzo gli occhi e cosa vedo: sfrecciano due rondini nel cielo, garriscono, si rincorrono, giocano.

Io mi sento felice.

La civetta

Mi dicono che devo togliermi i vestiti della razionalità e dell'abitudine e fare uscire quella bimba che da qualche parte alberga dentro di me.

Faccio fatica a trovarla.

Credo sia stata cementata fin da piccola. Non ho ancora il coraggio di dare la colpa a qualcuno, anche se dentro di me so benissimo chi è stato.

Sì, sarebbe bello che questa bimba potesse uscire a ridere, parlare, saltare e cantare.

Chi ride, parla, salta e canta è invece quella struttura di cemento che c'è intorno.

Questa struttura di cemento a volte parla pure come qualche amico immaginario, ma sono sempre discorsi del "fuori".

Vorrei avere un amico immaginario col quale fare i discorsi del "dentro".

Non ce l'ho.

E allora sono le mie piante dell'orto e del giardino, è la mia tazzina del caffè mattutino, sono i miei cani, il gatto e il pettirosso. A loro posso dire tutto e non aspetto risposta.

Ma tutto cosa?

Trapanare il cemento non è impresa facile.

Nilla Pizzi

Cara amica mia,

grazie per essere sempre presente quando ho bisogno di te. Grazie perché mi ascolti senza mai battere ciglio.

Grazie per il tuo sguardo sereno e tranquillo e per la pazienza che manifesti nei miei confronti. Con te e solo a te riesco a dire quello che penso, solo a te riesco a confidare quello che effettivamente esiste dentro di me, quello che si nasconde tra le parole che dico, tra gli atteggiamenti che assumo, tra le convenzioni che uso.

Solo tu sai darmi pace e tranquillità, solo tu sai consigliarmi, o meglio, sai farmi capire quello che sono, quello che faccio e quello che vorrei fare, quello che vorrei dagli altri e quello che riesco a dare agli altri.

Grazie di esistere, con te mi sento ricca, mi sento piena, mi sento appagata e soprattutto non mi sento mai sola. Sei sempre con me ed accompagna le tue giornate.

Sei me stessa, sei la mia coscienza, sei il mio io, sei la parte più profonda di me.

Mi piaci e non mi piaci, ma sei viva, sei me e per fortuna non posso fare a meno di te.

Io sono io e tu sei

Mamy

Mio prode e fedele amico immaginario. Sei tu: il giorno che nasce.

Il nostro è un colloquio silenzioso che dura una vita.

Ci incontriamo tra le lenzuola. Accoccolata e in attesa di addormentarmi ti sussurro i miei progetti.

Da piccola ti confidavo futuri giochi con amiche, timori nascosti, gioiose speranze, amare delusioni, la promessa di un impegno scolastico maggiore, il desiderio di migliorare, qualche disaccordo da sanare e ancora oggi, tu ci sei.

Mi ascolti senza stancarti. Quando mi sveglio, la mia prima azione è alzare la tapparella e guardarti. Ti respiro nell'aria fredda invernale, nella calda estiva o in quella umida di una mattina piovosa e tu mi piaci ugualmente e da sempre mi incanti.

Progettiamo ancora e ancora mi abbandono a te.

Maximiliana

Un'amica nel cuore

Migliore amica ...solo nel cuore del passato

Si è proprio lei la mia amica del cuore!

O comunque è stata lei la mia amica del cuore!

La nostra amicizia è iniziata grazie all' incontro delle nostre madri che casualmente andavano entrambe dalla stessa parrucchiera e che sempre per caso un giorno parlando delle proprie figlie hanno scoperto che saremmo andate alla stessa a scuola a Modena.

E così tutto è cominciato.

Io la conoscevo di vista perché abitava nel mio quartiere, ma non ci eravamo mai frequentate. La vedevo spesso a scuola e dal bottegaio e a pelle non mi era molto simpatica.

Quindi quando mia madre mi disse che anche lei sarebbe andata nella mia stessa scuola e che potevo andarci assieme, io non ero d'accordo.

Poi ripensandoci con più calma e visto che io ero molto timida decisi di scendere a compromessi e di conoscerla.

Era simpatica, anzi simpaticissima!

Già al primo incontro mi trovai benissimo e penso che anche lei si trovò bene con me anche perché da quel momento e per cinque anni non ci siamo più separate.

Mi ricordo ogni giorno, ogni mattina, ogni pomeriggio, ogni serata trascorso con lei.

Mi ricordo ogni attimo, ogni avvenimento, ogni vacanza passati con lei.

Ogni mattina la passavo a prendere in bicicletta e insieme andavamo a pigliare il treno.

Durante quel piccolo tragitto ci raccontavamo i nostri sogni notturni e ci chiedevamo il perché delle nostre visioni e se magari potevano avverarsi. Sognavamo tutte le notti e ci ricordavamo ogni particolare.

Dopo di lei non ho mai più raccontato i miei sogni a nessuno.

La mia vita e la sua vita erano legate, eravamo e vivevamo in simbiosi e molto spesso le persone ci prendeva per sorelle, anche se sinceramente non ci assomigliavamo per niente!

Spesso ci prendevamo per mano, ci abbracciavamo e questo infastidiva la gente che ci guardava provocando commenti negativi nei nostri confronti: era divertente provocare! La nostra priorità era vivere, assaporare ogni attimo, respirare gli avvenimenti come se fosse aria!

Ridere era fondamentale... ogni momento era motivo di divertimento, qualsiasi cosa era un pretesto per una battuta e quindi per ridere a crepapelle.

Dopo di lei non ho più riso così tanto!

Anche uno sguardo, una stretta di mano, un movimento del corpo erano sufficienti per comprenderci al volo.

E' bello sentire di essere capita subito, senza nemmeno emettere una parola, un suono, un respiro.

Una sensazione fantastica che capita poche volte nella vita.

Eravamo giovanissime, ci sentivamo leggere, con tanta voglia di vivere. Ti senti e sei convinta di avere il mondo nelle mani, lo vuoi rendere migliore, credi di poterlo fare, ti senti forte e quando tutto ciò lo puoi condividere con qualcuno, questo diventa veramente fondamentale, da non lasciarlo mai andare ...

Spesso si dice che in tutti i rapporti c'è uno più forte e uno più debole e lei sicuramente era la forte.

Io ero trascinata dalla sua esuberanza, dalla sua sicurezza, dalla sua solarità, dalla sua allegria, dal suo successo con i ragazzi ...credo di non sbagliare, ero veramente innamorata di lei!

E' vero che l'amicizia e l'amore sono sentimenti molto simili ma la prima è più complicata!

Io al contrario ero timida, poco solare, un po' imbranata e con i ragazzi ero un vero fiasco...lei mi ha contagiato e mi aperto gli occhi.

E poi c'erano le telefonate, le nostre telefonate interminabili da fare sbottare i nostri genitori quando arrivava la bolletta della SIP!

Ci vedevamo tutte le mattine a scuola, tutti i pomeriggi a studiare e ci telefonavamo tutte le sere!

La mia adolescenza è stata vissuta con te e per te!

Ogni tanto notavo che ti allontanavi da me ed io stavo male...ti volevo tutta e solo per me, chissà se questo ti ha pesato?

Io davo tanto, e tu cercavi di scappare!

A quel tempo ci bastavamo noi per vivere.

Solo ora mi rendo conto di quanto sono stata oppressiva e apprensiva, ma non so se tu ti rendi conto di quanto sei stata crudele con me quando ti allontanavi. Io ho sempre taciuto, ma i miei comportamenti mostravano il mio malessere e la mia rabbia.

Spesso però tornavi da me e questo mi rendeva felice e mi dicevo che dopotutto ero io la tua migliore amica!

E i segreti! Quanti segreti che ancora oggi sono chiusi dentro di me, mai sono stati traditi e moriranno con me quando non ci sarò più.

Segreti piccoli, ma anche segreti grandi, più grandi della nostra età ma che non mi hanno impedito di aiutarti a vivere la tua vita.

Condividere segreti, momenti allegri, momenti tristi, la scuola, i ragazzi insomma TUTTO, è un cosa vitale e fondamentale per noi o almeno per me!

Purtroppo alla soglia della giovinezza, quindi al termine della spensierata adolescenza, tutto è cambiato.

Io ho dovuto crescere in fretta, prendermi le mie responsabilità, pensare da sola!

Un avvenimento molto grave e triste ha segnato la mia vita e tu...non c'eri!

Purtroppo non c'eri! E non ci sei più stata!

Condividere il mio dolore con te, non era possibile...tu non c'eri!

Sostenermi, sentire le mie ansie, le mie paure, la mia tristezza ...ma tu non c'eri!

Oltre ad affrontare il dolore per la perdita di mia madre, ho dovuto affrontare anche la perdita della mia migliore amica, infatti tu non c'eri!

In tutti questi anni ho provato rancore, rabbia nei tuoi confronti e tante volte piangevo perché non capivo il perché del tuo distacco.

Solo ora sono convinta che tu non eri pronta ad affrontare una cosa così grossa e l'unica colpa che ti posso aggiudicare è quella di non avermi mostrato i tuoi sentimenti. Ora non credo più che tu sia più forte di me, anzi sono sicura quando affermo che io sono la più forte tra le due!

Io ho avuto il coraggio di amarti, di proteggerti, di curarti, di aiutarti, di farti ridere, di abbracciarti e di criticarti e di essere sempre sincera!

Dopo tanti anni siamo rimaste amiche ma non più amiche del cuore.

Vedo la tua vita e vedo la mia vita...abbiamo fatto scelte diverse ma tra le due chi è rimasta sempre la stessa sono io, purtroppo per te tu non puoi essere te stessa, hai due facce, spesso ti devi sdoppiare!

Non siamo più unite, sono sincera non riuscirei più a lasciarmi andare ed essere come quella di quei tempi là !!!

Non ci siamo mai chiarite e forse non capiterà mai, questo fatto qualche tempo fa mi pesava ora non più!

Perché molto probabilmente per te è stato tutto normale, lo scorrere della vita e tutto il resto: vorrei essere convinta di questo anche se spesso mi chiedo che cosa hai provato nei miei confronti in tutti questi anni.

E' stata dura ma ne sono venuta fuori!

Quindi cara amica del cuore ricorda che ti ho voluto bene, un bene così grande da stare male!

Cloe

Il grano e la pula - per sempre -

*Oh il conforto, l'inesprimibile conforto di sentirsi sicuro con una persona:
di non avere né da pensare i pensieri né da misurare le parole,
ma solo da elargirli,
proprio come sono pula e grano insieme
sapendo che una mano fedele li prenderà e setaccerà,
terrà quello che vale la pena di tenere
e poi, con il fiato della gentilezza, soffierà via il resto.
(George Eliot)*

Come sempre, stiamo giocando in granaio quando all'improvviso le chiedo :“A te ti sono già cresciuti i peli?”

E lei :“Sì”

“Sono molti?”

“No, pochi”

“Me li fai vedere?”

“No, te li disegno”.

Prende un foglio e una matita e mi fa la mappatura dei peli.

Lei era così: riservata e precisa.

I suoi quaderni rimanevano senza orecchie fino alla primavera e i suoi centrini pre-disegnati che d'estate dalle Suore ricamavamo a punt'erba rimanevano lindi e ordinati fino all'ultimo passaggio dell'ago.

Ogni momento libero lo passavamo insieme, facilitate nella reciproca ricerca dalla bizzarra struttura delle nostre vecchie case che consentivano, in un groviglio di tetti e terrazzini, un comodo richiamo.

A volte lei aveva qualche difficoltà perchè doveva aiutare la sua mamma parrucchiera a lavare le teste delle clienti ed io venivo messa in lista di attesa ma appena possibile arrivava, mai ostacolata dalla signora Peppina che ben sapeva quanto ci amavamo.

L'energica signora Peppina, il nonno Leandro vecchio socialista anticlericale e la dolcissima nonna Palmina mi volevano bene e mi perdonavano se tanto spesso gli rubavo la Carlina... ma lei era la mia amica!!

Giochi, giochi infiniti, dove la mia fantasia e la mia irruenza si amalgamavano con la sua intelligente pacatezza e il gioco ne usciva rotondo, perfetto, creato da una facile armonia.

Ricordo il rosario delle tiepide sere di maggio a cui seguiva un giretto col gelato e poi il rito del

"A casa ti accompagno io o mi accompagni tu?" "Beh prima ti accompagno io e poi mi accompagni tu" e un susseguirsi di caroselli fino al momento del risolutivo "Vengo a prenderti domattina".

E qui casca l'asino! A terapeutica dimostrazione che anche i "perfettini" hanno le loro pecche,

la mia amica ben educata e gentile, al momento del risveglio, soprattutto se ritenuto prematuro, diventava iracunda e antipatica. Avanzavo titubante verso il letto sospinta da dietro dalla signora Peppina come fossi uno scudo tra lei e il malumore in agguato.

"Il sole è già alto, dobbiamo fare un sacco di cose insieme e lei preferisce rimanere nel letto a dormire... e senza di me! Un tradimento!"

Ricordo poi il cinema nei pomeriggi delle domeniche invernali a succhiarci i film di Ester Williams le cui danze acrobatiche ci facevano sognare tutta la settimana. E il sacchetto delle "romelline" che lei pazientemente, sistematele di traverso tra gli incisivi, con una leggera pressione privava della buccia mentre io le divoravo intere, ignara o incurante dei misteriosi dolori di stomaco del lunedì.

A volte litigavamo ed io, furibonda, minacciavo di buttarla dalla finestra. Lei correva piangendo da sua madre che saggiamente la consolava: "Vedrai che fra dieci minuti viene a chiamarti". Infatti... dieci minuti al massimo e...: "Carlina!" Pace fatta!

Era molto brava a scuola e avrebbe potuto tranquillamente continuare gli studi ma la sua famiglia aveva bisogno che si mettesse a lavorare e così fece.

Peccato! Peccato per lei ed anche per noi perchè questo prendere strade diverse ci fece perdere di vista.

Quando ci ritrovammo dopo molti anni nella nostra compagnia teatrale mi sembrò che fosse passato solo un attimo, un battito d'ali.

Siamo di nuovo insieme da oltre trent'anni ed è tutto come allora: se ci capita di dover montare un mobiletto dell'Ikea lei è sempre quella che sbucciava diligentemente le "romelline".

Dico grazie alla poetessa che mi ha fatto capire perchè amo tanto la mia amica: con lei non devo "pensare i pensieri" né "misurare le parole". Quanto sono stata stupida a stupirmi o addirittura irritarmi perchè lei mi prende così come sono, senza critiche o rampogne!

Ora so che per tutta la vita, sorridendo, ha diviso "il grano dalla pula" con il soffio leggero del suo amore incondizionato.

E grazie a te amica mia. Per sempre. *Nilla Pizzi*

Lili ed io ci siamo conosciute in seconda elementare, quando la scuola dell'obbligo era limitata a questo ciclo, perciò era molto più severa e selettiva di oggi e metà circa della classe finiva per comprendere il gruppo dei ripetenti.

Non abbiamo legato subito, infatti io non le ero molto simpatica: fin dall'anno precedente, quando mi vedeva nel cortile durante la ricreazione, le davo l'impressione di "darmi delle arie" perché ero la più brava della classe.

A un certo punto abbiamo cominciato a fare la stessa strada all'uscita dalla scuola e abbiamo scoperto di abitare abbastanza vicine e di poterci vedere anche il pomeriggio soprattutto per giocare.

Fra noi non c'erano segreti, ci confidavamo tutto quello che ci passava per la testa ed eravamo convinte che potevamo contare sulla nostra amicizia in qualsiasi frangente. Ciò è dimostrato dal fatto che anche quando le nostre strade si sono divise abbiamo sempre cercato di passare qualche ora insieme per parlare, per scherzare e divertirci; io ho frequentato la scuola media a Modena e poi il liceo, Lili invece l'avviamento professionale a Soliera e subito dopo ho trovato un impiego in una ditta di pensili per cucina fra le tante che erano sorte negli anni del miracolo economico nel nostro paese. Il periodo in cui ci siamo maggiormente aiutate è stato quello dell'adolescenza che sicuramente è l'età più difficile della vita: lei aveva un "padre-padrone" che la puniva sempre, perché non voleva che si vedesse con un ragazzo che le faceva il "filo", io invece avevo delle pene d'amore; ci confortavamo a vicenda e in più io l'aiutavo a incontrare il suo filarino anche a casa mia, complici i miei genitori che non capivano tanta ostinazione e cattiveria.

La nostra amicizia profonda e sincera è durata circa venti anni, ha cominciato ad affievolirsi quando ci siamo sposate a un anno di distanza, anche se dopo il matrimonio abitavamo a Modena nello stesso quartiere, ma frequentavamo ambienti diversi, eravamo super impegnate con il lavoro, i figli, la casa e tante altre cose.

Ora siamo ritornate tutte e due a Soliera, naturalmente in tempi diversi: capita di incontrarci e, quando succede, è una grande festa, ci abbracciamo e ricordiamo con nostalgia i momenti passati insieme, sia belli che brutti, e il profondo affetto che ci legava e che ci faceva sentire forti e determinate.

Tutto cambia nella vita, anche gli amici si avvicinano nelle diverse fasi del nostro percorso così come le nuove esperienze che ogni giorno arricchiscono il nostro bagaglio di conoscenze, ma non dimentichiamo chi ci ha voluto bene anche se il suo tempo è passato.

Che Guevara

Angela, sei sempre nel mio cuore.

“Io all’asilo non ci vado! Se non c’è l’ Angela, non voglio rimanere qui!”

Le mie manine tengono stretti i fili della rete metallica dell’asilo di Mamma Nina di Secchia.

Mi arrampico, piango, ho paura, mi sento sola, tutti gli altri bambini non li vedo.

Perché mia madre se ne va? Non può lasciarmi lì dalle suore senza Angela!

Perché oggi non sei venuta all’asilo con me? Sei forse ammalata o non mi sei più amica?

Il dolore di un bambino a volte viene sottovalutato, ma è grande, è immenso, quando la mente non è ancora in grado di razionalizzarlo si trasforma in angoscia.

Ma se c’è lei, la mia amica, svanisce l’angoscia perché lei è il mio punto di riferimento, è la mia consolazione.

Con lei si placano le mie paure, la mia rabbia, trovo conforto nei suoi occhi azzurri e nei sui riccioli biondi.

Angela era l’altra me stessa, quella che io non ero, la bambina che completava la mia persona.

Insieme a lei io mi sentivo diversa, più forte, più capace e soprattutto più coraggiosa.

I nostri giochi della prima infanzia ci vedevano protagoniste di “avventure” nei pressi di una fossa di bonifica, il canale che riempiono di acqua per irrigare i campi nella stagione secca.

Sulle rive mettevamo dei bastoni per fare la passerella e passare da una parte all’altra, tra le canne delle tife cercavamo le rane e le mettevamo in un secchio, poi le portavamo a casa, ma le liberavamo presto, a volte trovavamo anche i “testaun” i girini e ci piaceva osservarli nuotare nell’acqua.

La magia però scoppiava al tempo delle viole, il mio fiore preferito.

Andavamo scalze, chine per fossi, a cercare le viole sotto le siepi.

Le violette sbucavano tra l’erba e i rovi, fiorivano nei punti più nascosti ma noi le trovavamo, le raccoglievamo una ad una e le disponevamo a mazzolino con una corolla di foglioline verdi, sembravano due meravigliosi bouquet.

Un giorno però, camminando scalza nel fosso, mi sono tagliata un piede con un vetro di bottiglia, un taglio profondo che mi ha lasciato una cicatrice tuttora visibile.

Io ho cominciato a piangere, ma non per il dolore, per la paura di mia madre, che mi avrebbe sicuramente sgridata.

Angela mi ha aiutato ad uscire dal fosso, mi ha accompagnato in casa e mi ha aiutato ad affrontare mia madre. Lei ha raccontato l’accaduto a mia madre ed io mi sentivo protetta, difesa, mi ha evitato una sgridata sicura.

Angela purtroppo non c'è più da tanti anni, è venuta a mancare pochi giorni dopo il suo matrimonio in un incidente stradale, ma io non dimentico la mia amica, dolce, ma per me tanto forte, capace di completare la mia persona con i suoi gesti e le sue parole.

La civetta

Era settembre...

Cara amica del cuore, quanti anni sono passati da quel primo giorno di scuola che ci siamo incontrate?

Eravamo impaurite e timide e ricordo che non riuscivamo a sollevare lo sguardo, e restammo lì in fila in attesa del nostro nome.

La scuola era tutto un mistero e non sapevamo ancora cosa ci sarebbe successo e la figura della maestra risultava ai nostri occhi, enorme.

Quando il nostro sguardo si incrociò, sembrò che ci fossimo conosciute da sempre, e quando il destino decise che eravamo compagne di banco, finalmente il nostro viso si illuminò di un

bellissimo sorriso aperto.

Avevamo sempre delle cose da condividere, tu sempre agitata, io sempre calmissima, gli anni di scuola elementare trascorsero velocissimi e felici.

Purtroppo alle scuole medie ci separarono, ma noi riuscimmo lo stesso ad incontrarci e tanti pomeriggi abbiamo trascorso insieme sia per studiare, sia per parlare dei nostri primi amori,

dei nostri primi turbamenti, dei cambiamenti del nostro corpo che cresceva troppo in fretta.

Questo se ti ricordi ci spaventava un po' perchè diventare adulti vuol dire

"responsabilità" e costruzione della nostra vita futura. Dilemma... cosa faremo da grandi...?

La scelta diversa della scuola superiore ci ha allontanato, sia per la distanza che per gli orari diversi. Per un po' continuammo a frequentarci, poi altre compagnie, altri amici hanno diviso il nostro cammino, ma nel mio cuore tu sei e sarai sempre la mia amica del cuore.

Comunque, ovunque sei con me e ti ringrazio per questo amore che sono riuscita a far crescere dentro di me, come un piccolo seme e a farlo diventare una pianta robusta verde e piena di frutti.

Un abbraccio forte, forte...

Tua amica del cuore. *Giorgia*

Sono fortunata: ho tre amiche stupende. Sono tre donne eccezionali.

Tre anime diverse, ognuna di loro speciale.

Sono forti, riservate, discrete, cuori stracolmi di sentimento, generose e gioiose.

Quando sono con ognuna di loro è come far parte dell'ingranaggio di un meraviglioso antico orologio: e il tempo trascorre lieto...fuori dal tempo!

Ciao mia amica speciale. E' bello essere insieme dopo tanti anni. Mi sei vicina in tutti i momenti: nella gioia e nei pianti. Sempre al pianto succede il sorriso e delle situazioni difficili cerchiamo il lato ridicolo. Mi meraviglio sempre dello strabiliante numero di stupidate uscenti dalle nostre labbra nei momenti "duri".

Stiamo invecchiando e progettiamo la nostra vita di future pensionate. Tu mi parli dei tuoi sogni ed io dei miei. La sensazione che provo quando basta uno sguardo per capirci è indicibile: gioia piena. Mi doni sempre allegria anche nelle nostre "discussioni"... e mi diverte il tuo messaggio: "Ciao brutta stronza non ti fai mai sentire..." dopo esserci contattate il giorno prima. Ti diverti a usare la parolaccia per sentire o vedere la mia reazione, ma ora gioco anch'io!

E, in questo momento, come una bambina, ti scrivo: Ti voglio tanto bene!

Maximiliana

Cara Patrizia.

diventando amiche in tenera età siamo anche cresciute insieme come due sorelline! E' stato tutto semplice ed automatico tanto da non sapere quantificare il tempo che abbiamo dedicato alla nostra amicizia.

Ci siamo amate, odiate, tradite, invidiate, deluse.

Ma la nostra amicizia ha sopravvissuto ad amori, impegni, nuove amicizie, figli, lontananza ed intrusi.

La mia sorellina è sempre lì che mi aspetta, la trovo ogni qualvolta ne ho bisogno, devo solo chiamare, non c'è bisogno di urlare perché ha un udito eccellente.

Mi sono chiesta tante volte quanto autentico sia questo sentimento ma solo il tempo ha saputo rispondere per noi e superando tantissime prove.

Sono molto cambiata da quella che ero e penso sia rimasto ben poco della piccola Osda, ma l'essenza è sopravvissuta. Quando ci incontriamo è come se ci fossimo viste ieri, riprendendo il discorso da dove lo avevamo interrotto, non abbiamo bisogno di niente parlano per noi i nostri occhi e gli ammiccamenti, come da piccole facevamo sempre: bastava un occhiata per capirci, tutti gli altri fuori!

Ci si vedeva a casa tua o di mia nonna ed ogni scusa era buona per restare insieme il più possibile, tante le cose da dirci, piccoli segreti da raccontare, risata complici. Sono passati giorni , settimane, mesi, e anni ma noi siamo come allora, amiche come mai e più di prima.

Ricordo ancora un carnevale di tantissimi anni fa, eravamo veramente molto piccole frequentavamo all'incirca le elementari, era solito festeggiare il carnevale tutte in compagnia, quell' anno il mio costume lo aveva cucito mia nonna tutto a mano perché la macchina da cucire non funzionava, lo cucì in una sola notte, era un costume da fatina delizioso ricavato da un vecchio vestito da sposa di sua cognata Gaetana moglie di suo fratello emigrati da anni in Canada.

All'indomani dopo essermi vestita mi accorsi di non avere nulla con cui truccarmi, ti aspettavo impaziente, delusa e piena di rabbia, il risultato del travestimento non mi era piaciuto mancava la parte essenziale un po' di trucco per dare un tocco fiabesco al lavoro di mia nonna.

Arrivasti e nel vedermi struccata avesti un'idea fenomenale, mi trasferisti parte del tuo trucco come un copia incolla, appoggiammo le nostre labbra le une sulle altre e parte del tuo rossetto si trasferì sulle mie labbra, così fu per il fard che dalle tue gote si trasferì sulle mie semplicemente sfiorando le nostre guance (ti aveva proprio truccata bene tua sorella! Beato chi ha una sorella più grande.) Eri fiera di te ed io mi sentivo finalmente meno triste. Uscimmo di corsa piene di felicità ed euforia: iniziava il nostro peregrinare da una casa all'altra del paese, le persone a carnevale erano disponibili ad ospitare i bimbi travestiti che lungo il tragitto della loro processione riempivano i cestini di mille cose da mangiare, un po' come per halloween.

Eravamo due bimbe vispe ed agitate, ci siamo volute tanto bene e questo bene è ancora presente, genuino, senza riserve, ci basta uno sguardo per intenderci come allora.

Ricordi l'abitudine che avevamo di dare un soprannome a tutti? Ribattezzavamo oggetti e cose, era il nostro codice segreto, parlare per metafore.

Ad ogni arrivo della primavera era di rito andare a violette per campi ed orti, i mazzetti erano destinati alle maestre di scuola o alla Madonnina della via vecchia, e quanti giri da casa alla farmacia! Compravamo ZIGULI' da divorare e BIANCARDI crema, avrebbe dovuto fare miracoli sulle nostre efelidi, eh sì... i nostri volti erano disseminati di lentiggini, le odiavamo tantissimo, a quei tempi detestavo anche i miei capelli ricci, mi davano tanto da fare e mi facevano tardare ai nostri appuntamenti, non ero mai pronta, le mie lotte impari con i capelli erano estenuanti.

Le passeggiate con la tua bici le ricordi? Mi caricavi dietro alla tua Graziella per le strade del paese, imbruniva mentre eravamo ancora in giro per le strade della nostra spensieratezza.

Pian piano si avvicinò la fanciullezza e tra noi si insinuarono altre presenze che hanno consolidato il nostro percorso, ci affacciavamo verso nuovi orizzonti alla finestra della vita; c'eravamo io e te a scrutare l'orizzonte nella stessa direzione, nulla avrebbe potuto guastare quel momento e ciò che ci si stagliava davanti, saremmo restate noi due per sempre!

Osda

Che cos'è l'amica del cuore? Nel mio immaginario è la persona che rimane tua amica per sempre. E' la persona alla quale confidi tutto: paure, emozioni, difficoltà, felicità; è la persona con la quale condividi momenti importanti della tua e della sua vita, la persona per la quale tu ci sei sempre e di cui non temi il giudizio.

In questi giorni ho dovuto tristemente constatare che io non ho un'amica del cuore! Ho avuto nella vita alcune persone con le quali mi sono trovata bene, con le quali ho condiviso momenti importanti ma, soprattutto nell'infanzia ed adolescenza, nessuna di loro è rimasta.

Sono entrate nel mio mondo, abbiamo insieme vissuto momenti intensi e felici ma, alla fine sono sempre uscite e dopo le ho perse di vista.

Non attribuisco a loro nessuna colpa, credo che un rapporto che nasce tra due persone debba essere continuamente alimentato, nutrito, curato e forse anch'io non ho contribuito abbastanza alla cura dei rapporti.

Da piccola ero molto possessiva, e questo mi impediva di vivere liberamente l'amicizia. Quando qualcuno si allontanava da me vivevo la situazione come un tradimento e subito cercavo di attaccarmi a qualcun altro.

L'adolescenza, purtroppo l'ho vissuta cercando l'amicizia in un amore sbagliato, che mi ha impedito di vivere tranquillamente e serenamente quel periodo.

Nell'età della maturità mi sono ritrovata a dover prendere la mia vita in mano e giorno dopo giorno rimodellarla... che fatica!!!

Mi è passata davanti tanta gente che mi ha offerto una mano. E incominciava a delinearsi nella mia mente il concetto di amica del cuore. Ma ero ancora così poco equilibrata e centrata, ero incapace di sorreggermi sulle mie gambe per cui scambiavo il concetto di amicizia in bisogno di sostegno.

In quel periodo ho imparato che il delegare agli altri il proprio star bene non paga, non paga mai. Ed ho commesso alcuni errori: non ho saputo riconoscere la vera amicizia, sincera, forte e duratura e penso di essermi lasciata scappare alcune persone che sono state importanti nella mia vita ma che, purtroppo, non ne fanno più parte.

Adesso sono nell'età adulta, credo di aver raggiunto un equilibrio abbastanza stabile e penso che il fatto di avere un figlio da crescere, da educare e, perché no, anche da

indirizzare verso sentieri proficui, mi permetta di guardare il mondo e me stessa con più serenità. Mi sento più tranquilla, più sicura, sento di poter dare anche senza ricevere, riesco a star bene da sola, sono in pace con me stessa nonostante non smetta mai di mettermi in discussione, non ho più paura della solitudine e del giudizio degli altri. Riesco a parlare di me anche con persone che non conosco ma delle quali sento di poter fidarmi.

Forse questa è la condizione ideale per aprire il mio cuore all'amica del cuore e credo di averla anche trovata. Lei mi ascolta e non giudica, lei mi guarda e mi capisce, lei mi parla e io so già quello che mi dirà prima ancora di sentirla. Credo di poterle confidare tutte le mie emozioni più profonde, posso parlarle senza alcuna difficoltà e soprattutto credo di poterla chiamare amica perché finalmente non ho paura di perderla.

Una volta uno psicologo mi disse che in un rapporto d'amore bisognerebbe arrivare a dire: "Ti amo perché non ho bisogno di te, riesco a vivere da solo per cui il mio amore per te è incondizionato".

Penso che questo concetto valga anche per l'amicizia e forse ce la posso fare.

Mamy

Leggerezza e forza d'animo

E. è stata l'amica della mia adolescenza, della giovinezza e della maturità. Abbiamo condiviso le ansie delle interrogazioni, il terrore che suscitava in noi la prof.ssa di matematica che ci puniva con un due nella disciplina se mancava un bottone al grembiule, le risate quando, al ritorno da scuola, suonavamo i campanelli dei condomini, l'appuntamento giornaliero alla stazione per poi farci tutto il percorso a piedi fino alla scuola, dall'altra parte della città, perché l'alternativa era o utilizzare il filobus o comprare un bombolone, quando durante la fiera saltavamo il pranzo per fare un giro sugli autoscontri.

Ricordo, le rare volte in cui è stata mia ospite, che mia madre non sembrava apprezzare il nostro continuo "ridacchiare", come lei lo definiva, anche perché l'invito era subordinato al fatto che dovevamo studiare: lo facevamo intervallando lo studio con battute che rendevano l'impegno meno noioso.

E' stata l'amica che si arrabbiava quando tendevo a drammatizzare per un brutto voto, vivendolo come un insuccesso personale, o per le solite incomprensioni che possono crearsi tra compagne di classe: "Te la prendi troppo, non ti si può dire niente che subito vedi tutto nero, piantala, non fare la borsa", ed io che, impermalita, le rispondevo che lei era superficiale, non mi capiva.

L'amicizia che tuttora ci lega dimostra che quelle osservazioni erano dettate da profondo affetto: c'era la voglia di aiutare l'amica.

E. non era leggera e l'ha dimostrato più volte. Ricordo il periodo in cui il padre era all'ospedale e lei appena diciottenne prima di andare a scuola andava a trovarlo: in quel periodo cominciammo entrambe a prendere il primo pullman, così la potevo accompagnare perché si sentisse meno sola.

Ci sono state le confidenze sugli amori, sulle incomprensioni con i rispettivi genitori, le critiche agli insegnanti, tutto era condiviso.

Finita la scuola continuammo a frequentarci anche se, data la lontananza, non fu più possibile farlo con la stessa assiduità.

Sapevo comunque che continuavo ad essere la sua migliore amica, di questo non avevo mai dubitato e ne ebbi conferma quando, non potendo assistere al suo matrimonio, venne a salutarmi all'ospedale prima di partire per il viaggio di nozze.

Già sposate ci trovammo ad insegnare nella stessa scuola. Poter programmare ogni attività insieme mi dava sicurezza. E' stato un periodo molto bello, l'amica del cuore con cui condividere oltre ai problemi personali anche problemi di lavoro: il massimo.

Il tempo è passato, il lavoro ci ha portato in luoghi diversi, impegni familiari di entrambe hanno reso gli incontri sempre più rari, senza però interrompere il nostro rapporto tant'è che quando, costretta ad accettare di coordinare un lavoro di gruppo, sono corsa da lei perché, presa dal panico, avevo bisogno di sentirmi dire : "Non fare la scema, sai che sei in grado di farlo".

Lei mi conosce molto bene e sa che dietro al mio presentarmi in modo scherzoso si nasconde la paura di non essere all'altezza della situazione e io con lei non ho bisogno di maschera.

Ora mi piacerebbe avere una giornata solo per noi, andare fuori insieme a pranzo, poter ridere delle nostre debolezze e nello stesso tempo della nostra forza per essere riuscite a superare momenti molto difficili, soprattutto lei che vive da trent'anni con un marito invalido.

Rosa

Capirsi con uno sguardo

La musica rimbombava nelle nostre teste. Intorno a noi la frenesia di una serata di festa: una sagra campagnola.

Quattro quindicenni e il desiderio di aprirsi alla vita.

Una pista da ballo ci aveva accolto e un notturno stregato di voci concitate, sguardi accesi, giovani volti alternati a visi rugosi ci scuoteva. Respiravamo bocche sorridenti, urla di bambini, colori di giostre ruotanti, profumo di gnocco fritto, di zucchero filato, di torrone artigianale e il suono forte dell'orchestra si fondeva con il ritmo del nostro cuore.

I primi passi di un nuovo ballo e la conoscenza di un gruppo di ragazzi. Per la precisione quattro ragazzi e due giovinette. Ci unimmo a loro con la gioia di una nuova alba ma era mezzanotte e iniziò lo spettacolo dei fuochi d'artificio. Con il naso all'insù sapevamo di aver fatto breccia in qualche cuore. Le parole che seguirono furono felici esplosioni di fontane scintillanti: un invito a brindare il nuovo giorno presso l'abitazione di uno dei ragazzi.

La felicità la dimenticammo incamminandoci verso la meta. Il mio sguardo incrociò quello di Antonella. Guardavamo lo stesso film. Ci ponevamo la stessa domanda: era bene fidarci?

I moniti materni si insinuavano come tarli nei nostri pensieri. Cosa ci aspettava oltre quella porta... Come galoppava la stessa fantasia, l'identico timore.

Con tutta la nostra muscolatura all'erta, trascorsero quei lunghi, interminabili minuti e le nostre labbra si inumidirono appena di spumante. "Solo spumante???!!!"

Poi, salutando, aprimmo con sollievo la porta per far ritorno al nostro nido sicuro. La strada era lunga. Due cavalieri si offrirono di accompagnarci e timidi lungo la via ci consegnarono due boccioli di rosa. Era vero: io e Anto avevamo fatto conquiste.

Rimaste sole avremmo potuto riempire il cielo con le nostre risate e ci prendemmo in giro per diversi giorni. Ignare ancora di essere entrate nel giardino della vita dove roseti bellissimi e inebrianti nascondono con estrema naturalezza, spine.

Maximiliana

Gli amici della corriera

Ogni mattina prendo la corriera per recarmi all'istituto magistrale Carlo Sigonio, un rituale per l'andata e il ritorno che dura per cinque anni. I miei coetanei che salgono e fanno il percorso con me non sono soltanto compagni di viaggio, sono un gruppo di amici.

Amici con i quali scambi le battute, amici con i quali ripassi la lezione per la prossima interrogazione, amici con i quali confidi i tuoi primi amori, amici con i quali ogni giorno condividi l'andata e il ritorno dalla scuola, un'ora al giorno.

Da cosa lo capisci che sono amici?

Beh, dal fatto che uno di loro ti tiene libero il posto accanto a sé da Rovereto o da San Possidonio fino alla "Pioppa" di Secchia.

Dal fatto che un altro ti deve parlare di una cosa importantissima e ti fa un cenno e ci si accorda con lo sguardo per il momento migliore.

Dal fatto che ti presta il quaderno per farti copiare il compito che non sei riuscita a fare.

Quante traduzioni di latino sono state copiate durante il percorso Pioppa-Modena!

Dal fatto che si parlava di politica, erano gli anni 1968-70! Si discuteva se era giusto fare uno sciopero appoggiando gli operai, si preparavano le bozze dei volantini per il movimento studentesco. Si decideva di fare sciopero per non andare a scuola e basta. I contenuti della nostra amicizia erano i più vari, soprattutto erano importanti i gesti, gli sguardi, il capirsi "al volo" come si diceva.

Il ritorno poi era ancora più emozionante perché noi sette, a volte dieci, occupavamo immediatamente tutti i posti dietro per essere tutti vicini, uno o due salivano e tenevano occupato per gli altri.

Proprio a proposito di cenni, sguardi ecco che "Gepa", uno del gruppo mi fa un cenno particolare e mi fa capire che mi deve parlare, ma dopo, alla nostra fermata.

Cosa avrà mai da dirmi?

Comincia un'emozione, una voglia di sapere, ma anche il timore di una cosa spiacevole.

Come mai non ha parlato davanti a tutti? Si tratterà di una cosa particolare?

Finalmente scendiamo dalla corriera, e timidamente mi porge un bigliettino. Era un bigliettino che aveva avuto da un suo amico di Soliera, per me, era l'invito per partecipare a una festicciola che ci sarebbe stata lì a breve. Il mio amico "Gepa" ha fatto il postino per il suo amico, è stato discreto, non ha coinvolto tutti gli altri e mi ha fatto immenso piacere perché poi i sentimenti vanno rispettati.

Durante quella festa ho conosciuto il suo amico di Soliera e ci siamo frequentati per parecchio tempo e ogni volta che mi faceva un cenno capivo che doveva parlarmi o portarmi un bigliettino e ci capivamo con molta discrezione.

Per queste mie emozioni non ho coinvolto il gruppo, ma per fortuna avevo trovato un punto di riferimento nel gruppo! Ricordiamo che a quei tempi non c'era il cellulare a portata di mano e nemmeno il telefono fisso nelle case.

La civetta

Occhi "azzurro mare"...

Ricordo che il nostro gruppo di amici non era molto numeroso però mio padre mi diceva sempre "pochi ma buoni".

Il nostro gruppo si era formato piano piano fin da piccoli: abitavamo tutti vicini di casa e ci trovavamo in un campetto per giocare a pallavolo, e fino a che le nostre mamme non ci chiamavano, e fino che la luce del giorno resisteva alla sera, restavamo fuori. Il nostro gruppo era molto unito e avevamo tante cose con cui confrontarci e condividere.

Ricordo che un giorno si decise che un giorno alla settimana ci saremmo trovati in un luogo nostro e in quel momento avremmo letto un libro di avventure e avremmo condiviso e discusso le nostre impressioni.

Io ero molto legata ad un amico in particolare, che per merito della sua sensibilità riusciva a collegarsi con me anche solo con uno sguardo.

I suoi occhi erano e sono chiari e puliti come un mare azzurro e quando ci guardavamo si creava una empatia unica, l'aria si fermava e tutto quello che ci circondava restava "sospeso e fermo".

Questa amicizia è continuata insieme al gruppo e la mia infanzia ed adolescenza è trascorsa così, emozionante e felice.

Nella vita, ad un certo punto si deve diventare adulti e le responsabilità a volte diventano dei carichi molto pesanti.

Con alcuni ci siamo tenuti in contatto, ma con alcuni no. Le scuole diverse e gli eventi hanno sciolto il nostro gruppo di amici, ma li ringrazio tutti perchè mi hanno dato la possibilità di formarmi e di crescere con il desiderio di condividere le mie esperienze.

Giorgia

Noi

Io, la biondina del New Jersey, tu e lei... grandi amiche.

La spiaggia raggiate, le lacrime faticate, le risate urlate,

il treno viaggiante, la chitarra suonata,

il Ciao veloce, le Merit fumate, i ragazzi innamorati,

la piazza affollata, la Base 3 gelido e dolce ...tutto era noi!

Continuamente volersi bene.

Ridere sempre.

Ininterrottamente capirsi.

Semplice era stare assieme.

Difficile crescere senza di voi.

Il mio sguardo nei vostri sguardi, uno specchio sulla vita e sul futuro,

sul nostro futuro, sul mio futuro, sul vostro futuro
Tristezza, inquietudine, nostalgia, rabbia e rancore
No!
Solo una malinconica giovane gioia che vi vuole abbracciare.
Cloe

Tre: il numero perfetto

A parte con mio marito, con poche altre persone riesco a capirmi semplicemente con uno sguardo.
E questo è successo solo durante il periodo dell'adolescenza.
Avevo un gruppo di amici molto grande ma solo in tre eravamo molto unite e solo con loro bastava uno sguardo.
Quando eravamo insieme tutto era spaventosamente divertente, importante, reale: quello che noi pensavamo e facevamo era giusto, nient'altro lo era.
Amavamo stare con il gruppo di amici, ma eravamo anche molto critiche nei loro confronti e spesso sceglievamo di isolarci e stare solo noi.
Ricordo le numerose domeniche trascorse in casa a scrivere canzoni, a copiare poesie o inventare frasi, e suonare la chitarra e cantare le nostre canzoni preferite. Bastava veramente uno sguardo per decidere insieme le canzoni da suonare e cantare. Le parole delle canzoni di Guccini, Dalla, De Andrè, De Gregori, Vecchioni ci univano: eravamo in sintonia!
Da queste canzoni scaturivano i nostri ricordi comuni, i nostri pensieri unici, i nostri segreti condivisi e in fondo stimolavano la nostra voglia di crescere e diventare donne. Stavamo bene insieme, ci confidavamo tutto, le mie riflessioni diventavano le loro e le loro diventavano le mie: si fondevano.
La calda emozione che provavo era di una smisurata serenità, mi sentivo al posto giusto perché venivo compresa anche senza parlare e accettata per quello che ero.
Spesso quando eravamo nel grande gruppo e accadeva qualcosa, noi ci guardavamo e con una sola occhiata avevamo capito cosa volevamo dire e casualmente era la stessa cosa.
A volte accadeva che ci rivolgevamo lo sguardo e senza fiatare prendevamo i nostri motorini e ci allontanavamo a fare cose che solo a noi piaceva fare.
Una intesa che da parte mia non è più accaduta con nessun altro e ... purtroppo nemmeno con queste mie amiche, perché qualcuna di loro si è allontanata e così il nostro rapporto si è modificato e la magia di quei momenti sono rimasti solo un ricordo.

Tuttora, quando ci incontriamo, faccio finta di "essere quelle di quel tempo là" e alzo gli occhi, le guardo e mi sembra o sarebbe meglio dire mi piacerebbe vedere, la complicità di un tempo. Ma non è così e quindi mi rassegno.

Ciononostante sono contenta perché "il caldo buono" che ho ricevuto e che ho donato è stato reale e mi ha fatto crescere con la voglia di continuare a cercarlo in altre persone.

Cloe

So bene che questo per te è un momento molto doloroso ed io non ho saputo dirti molto, in queste circostanze ogni parola è inutile; parlando si finirebbe per dire cose banali e noi non ne abbiamo bisogno, conosciamo bene il senso delle nostre vite che da anni si intrecciano.

So bene che riuscirai ad andare avanti e questo che dico è una rassicurazione per me stessa, non voglio pensare alle cose brutte della vita perché sono proiettata verso la vita come non mai!

Stamattina ripensando alla morte di tuo fratello fantasticavo, pensavo che la vita è la vita stessa e che per sfuggire alla morte bisogna vivere, vivere, tanto da stordirsi e forse la morte ci risparmierebbe.

Una bella giornata, una canzone, una festa, un impegno, tante banali cose del quotidiano allontaneranno la morte da noi, non so se riesco a rendere l'idea! Credimi è difficile da spiegare anche a me stessa.

Il tempo passato che ci siamo lasciate alle spalle, riemerge di tanto intanto e ricordo ancora quando ci capivamo con uno sguardo. Eravamo due ragazze spensierate e felici, i nostri sguardi parlavano per noi, bastava dirselo una sola volta una cosa e non serviva più ripeterselo, erano i nostri occhi ad interrogarsi e scrutarsi.

Ti ricordi di L.? la "BUGIARDA" così l'avevamo soprannominata, le sue gran balle noi le scovavamo in un momento, mentre lei, si impegnava a gonfiarle da lasciare tutti a bocca aperta! Le sue bugie avevano per noi le gambe corte o meglio non ci cascavamo neanche un po', le lasciavamo invece l'illusione di averla bevuta.

Ne raccontava tante, con disinvoltura, ci credeva lei stessa!

Noi ci guardavamo... e senza parole ci intendevamo.

Onda

Sguardi di attori

Capirsi con uno sguardo? Per forza! Dietro le quinte del teatro non si può parlare. Nel silenzio della penombra polverosa, tra tele, corde e carrucole, separati dal resto del mondo dal pesante velluto del sipario: mani ansiose che cercano sicurezza nel copione ormai sgualcito, la gola che si chiude, i passi che misurano gli spazi sulla scena, i riti, ognuno i suoi e sempre gli stessi, e gli sguardi, gli sguardi che si incrociano, si interrogano, si rispondono.

Uno sguardo che dice :“Vedrai che anche questa sera andrà bene! Lo so che in questo momento ti sembra di non ricordare più nulla ma sai bene che appena entri dentro nella luce e nella vita della scena, la mente si scioglie e tutto arriva semplice e facile. Dai, siamo tra amici e ci vogliamo bene... e poi c'è sempre il suggeritore!”

E dopo :“Ecco, hai visto? Li senti gli applausi? Sei stata forte!”

E oggi, dopo più di trent'anni, quando ci ritroviamo da reduci, pratichiamo l'esercizio dei nostri racconti con l'inutile puntigliosità dei particolari ben sapendo che ognuno ha scolpito dentro di sé ogni aneddoto, ogni emozione, ogni battuta, ogni ansia, ogni euforia e devo dire che ancora, nonostante la sclerosi che incombe, ci capiamo con uno sguardo.

Nilla Pizzi

Ho sempre rimandato questo ricordo, perché mi fa ancora soffrire molto, poi mi sono decisa a parlarne per essere sincera fino in fondo con me stessa e per vedere se la scrittura mi avrebbe aiutato a fare chiarezza in me.

Eravamo un gruppo di amici molto affiatato, composto di quattro coppie diverse tra loro sia per carattere che per istruzione, ci univano però gli stessi ideali di pace e di solidarietà e la fiducia in un mondo migliore.

Avevamo sempre il desiderio di stare insieme, di parlare e ridere tra noi, tanto che ci decidemmo nei primi anni '70 a prendere in affitto per un anno una casa nel nostro Appennino ,vicino a Verica. In primavera ci siamo dati da fare per pulire, imbiancare e arredare quel vecchio casolare arrampicato sulla cima di un monte; ci siamo divertiti parecchio a lavorarci dentro e fuori e alla fine eravamo soddisfatti dell'ambiente che ci eravamo creati. Abbiamo passato momenti bellissimi e di grande intesa fra noi, soprattutto tra le due coppie più giovani del gruppo: io ,mio marito, A. e F.

L'anno dopo non abbiamo più potuto riaffittare la casa in montagna, ma la nostra amicizia è diventata sempre più profonda, perché ci hanno unito le stesse vicende: il papà di F. e mia madre hanno avuto un "ictus" a quattro mesi uno dall'altra, così ,mentre gli amici si allontanavano, noi ci avvicinavamo sempre di più; inoltre abbiamo

avuto anche due figli maschi ciascuno, quasi coetanei, che sono cresciuti insieme, che hanno passato le malattie insieme e anche oggi sono molto legati tra di loro.

Mentre gli anni passavano abbiamo fatto un'infinità di cose insieme, anche se ripensandoci, sono state molto più numerose le occasioni in cui A. ha avuto bisogno di me di quanto io abbia avuto bisogno di lei, per mia grande fortuna.

A partire dagli anni '80 abbiamo addirittura convinto i nostri amici più cari a venire con noi al mare nel paesino ligure dove noi andavamo già da nove anni a trascorrere le ferie nel mese di agosto, siamo stati per alcuni anni perfino nello stesso appartamento fino a quando ci siamo decisi a prenotarne due, perché i nostri figli erano ormai troppo grandi e un bagno solo era insufficiente.

La nostra amicizia si rafforzava sempre più tanto che spesso ci capitava di essere scambiate per due sorelle anche se non ci assomigliamo affatto, ma a forza di stare insieme avevamo assunto lo stesso modo di parlare, di gesticolare e persino le stesse reazioni di fronte alle situazioni.

Un brutto giorno però l'incantesimo è svanito: mi sono accorta che A. e F. non erano più interessati a noi, ma avevano in mente di raggiungere obbiettivi che io non approvavo.

In occasione del compleanno le ho mandato, insieme al regalo, una lettera in cui le rivelavo i miei dubbi riguardo la nostra amicizia, raccontando episodi molto significativi in proposito; si è scatenato l'inferno e in meno di mezzora si è frantumata un'amicizia che durava da trentasei anni con offese e insulti irripetibili, soprattutto da parte di F. al quale io volevo bene come a un fratello.

Lei mi ha voluto restituire il regalo, io non l'ho voluto e da quel giorno non ci siamo più frequentate; ho sofferto moltissimo e ancora mi si stringe il cuore quando penso a tutta la tristissima vicenda e con grande amarezza devo ammettere che sono riusciti nei loro scopi.

Sono ormai trascorsi tre anni e mezzo e ancora mi pongo delle domande: avevamo lo stesso concetto di "amicizia" o io ho idealizzato tutto quanto? Perché quando io ho avuto bisogno lei non c'era, mentre io ci sono sempre stata per lei? Perché una volta ci capivamo con uno sguardo e a un certo punto non è più successo? Ero io che immaginavo tutto?

Questi interrogativi rimangono ancora irrisolti, il problema imminente è dover affrontare la mia ex amica in luglio e agosto al mare dopo quasi un anno che non ci vediamo.

L'anno scorso ho fatto l'ultimo tentativo di riappacificazione, anche se ero consapevole che le cose non sarebbero ritornate mai più come prima, ma è stato inutile; cercherò di vederla il meno possibile, per trascorrere in tutta serenità le tanto agognate vacanze.

Che Guevara

Una grande avventura insieme

Equinozio di primavera

Che bello, quell'anno non vedevo l'ora che arrivasse la primavera e insieme al gruppo dei miei amici era stato organizzato un pic-nic.

Ormai erano già alcuni giorni che ci si trovava dopo la scuola nel nostro luogo segreto e si era organizzato tutto.

Cosa prendere? Dalla tovaglia ai cestini della merenda, alle bibite, alla frutta e tutto quello che ci poteva servire per questa grande avventura.

Venne il giorno finalmente! La luce creava una atmosfera magica e noi, pronti ed emozionati, eravamo lì, insieme. Prima di partire facemmo un rito tutto nostro che ci avrebbe protetto da tutto: mano nella mano, in cerchio guardandoci negli occhi e dicendo la nostra frase: "Sempre insieme e uniti"

Fu un giorno stupendo che ancora oggi riempie il mio cuore di quel "caldo buono" che solo un vero gruppo di amici nell'età dell'adolescenza ti può dare.

Grazie amici miei, per sempre!

Giorgia

Liberta'

Per chi non aveva mai fatto una vacanza senza figli e senza marito, una gita anche di soli quattro giorni in compagnia di due amiche può essere vissuta come una grande avventura.

Fui invitata da una mia carissima amica per un breve soggiorno all'Isola d'Elba dove avevamo a nostra disposizione la villetta di un suo parente.

Partimmo presto, ci fermammo a fare un'abbondante colazione e poi, espletate tutte le formalità per l'imbarco, parcheggiai la macchina sul traghetto senza combinare alcun guaio, sentendomi quasi una super eroina.

Non facemmo cose straordinarie ma furono tante piccole cose che mi hanno lasciato un ricordo come se avessi vissuto una grande avventura.

L'aver affrontato il viaggio sole, poi in questa casa noi tre senza tempi da rispettare con la possibilità di fare scelte all'ultimo minuto, con il rispetto dei tempi di ognuna di noi; c'era chi si alzava presto preparando la colazione per tutte senza lamentare il fatto che le altre poltrissero, bagni di mare e di sole quando se ne aveva voglia: LIBERTA'!

Parola bellissima che troppo spesso non si ha possibilità di vivere.

Rosa

L'appuntamento era importantissimo: alle ore nove si partiva per San Lorenzo in bicicletta, io e le tre mie amiche.

Escludendo il primo tratto di strada (100mt circa) tutto il percorso era un viottolo di campagna tra fossati e vigne nel pieno sole settembrino.

Un'ora di canti, risate e scherzi.

La nostra voglia di rendere la giornata indimenticabile ci fece decidere con cosa pranzare: uva bella, rosata, invitante e di non nostra proprietà.

Un pranzo gratuito offerto da un proprietario ancora oggi rimasto sconosciuto e ignaro. I nostri sguardi li ricordo ancora, e come era saporita quell'uva! La nostra golosità era desiderosa di non dare termine alla giornata quindi riflettemmo sulla merenda serale: uva=sughi!

Tre grappoli di chicchi superbi finirono in una vecchia sportina minuscola di plastica posta nel cestino sul retro della bicicletta. Rientrammo in fila e mentre Anto gridava: "Nonna, prepara i sughi!" io vedevo i rivoli del succo d'uva uscire dalla sportina e colare sui raggi della Graziella...raggi benedetti anche quelli...

Maximiliana

Siamo partiti da Carpi che eravamo solo in tre e a Riccione alla pensione Elisa molto cariche, con la voglia di libertà. Libere per due settimane dai genitori, dalla scuola e da tutto il resto.

Alla pensione ci siamo ritrovate con tanti altri ragazzi sconosciuti.

La sera dell'arrivo ci siamo ritrovati nel terrazzo dove Robby, l'educatore, con chitarra appresso, ha cominciato le sue provocazioni.

A parte questo tutti noi ragazzi eravamo seduti in cerchio e, non so il motivo, ma la sensazione che ho provato è stata di "caldo buono"

Tutti noi eravamo giovani, gli obiettivi erano gli stessi, i nostri modi erano tutti simili, niente ci divideva, niente ostacolava il fatto di essere noi stessi, realmente noi stessi. Ogni giorno era colmo di novità e il momento della giornata che attendavamo era la sera. Tutti insieme organizzavamo le serate e tutto era caldo buono. Una sensazione di amicizia, di grande amicizia, di grande comprensione e condivisione.

Riccione o meglio, il soggiorno a Riccione, è stata una grande avventura. Un'avventura di conoscenza della vita, di noi stessi, degli altri, molto più grande di qualsiasi scalata o impresa. E' stata un'avventura condivisa da tutti, ma soprattutto condivisa con le mie due amiche migliori.

Un'avventura di vita fatta di scoperte, non di monumenti, ma delle nostre personalità e la scoperta degli altri, altri intesi come persone.

Ha segnato la mia vita ed ha segnato la vita di tanti, anzi di tutti!
Negli anni seguenti ho avuto diverse "grandi avventure", ma calde e buone come
l'avventura di Riccione non ce ne sono più state.

Cloe

10 agosto, San Lorenzo, la notte delle stelle cadenti...

Ero a Montecreto dove trascorrevi fin dalla prima infanzia i mesi di luglio e di agosto.
Avevo una nutrita compagnia di amici che ritrovavo tutti gli anni e che mi erano molto
cari.

Quella sera avevamo deciso di vivere l'avventura delle stelle in un luogo buio e
accogliente per potere vedere il maggior numero delle stelle cadenti così che i nostri
desideri più segreti si potessero realizzare. Eravamo sicuramente più di quindici tra
ragazze e ragazzi; nel pomeriggio avevamo parlato della cosa, avevamo deciso il luogo
e l'ora in cui ci saremmo ritrovati.

Alle dieci infatti eravamo quasi tutti al solito bar in piazza vicino al juke-box, quando gli
ultimi stavano arrivando, ci avviammo verso il castagneto ed occupammo il prato
erboso e deserto che partiva dalla fine del castagneto ed arrivava alla strada
sottostante.

Ci sdraiammo tutti quanti sull'erba sotto un cielo stracolmo di stelle; c'era un silenzio
assordante, fatto di sogni, di desideri, di speranze condivise. Non avevamo bisogno di
parole e di sguardi perché avevamo come obiettivo comune quel cielo meraviglioso che
sentivamo rispondere alle nostre richieste.

Che Guevara

Boscochiesanuova

Insieme a Isa, circa ventisette anni fa, sono andata a Boscochiesanuova per incontrare
alcuni suoi amici. Sono poi diventati anche amici miei e in quella stanza di montagna
ho provato una sensazione di accoglienza e di tepore, per me una vera avventura.
Cosa è successo? Niente di particolare: in cinque siamo partiti con due cestini di vimini
per una passeggiata nei boschi, abbiamo raccolto funghi, erbe commestibili e fiori.
Isa aveva sulle spalle il suo piccolo che quando scendeva sui prati sgambettava e
correva davanti a noi. Non ci sono particolari episodi, soltanto sensazioni e affetto.

Mi sono sentita molto bene perché in fondo non avevo bisogno di teatralità, ma di persone che non mi giudicavano per la scelta che avevo fatto, non criticavano le mie azioni.

Mi hanno aiutato ad accettarmi senza dovere dimostrare nulla.

Questo gruppo suonava strumenti antichi e proprio quella sera, dopo avere raccolto le verdure buone e avere mangiato un ottimo risotto, ci siamo sistemati attorno alla tavola ognuno con uno strumento musicale: flauto di Pan, cembalo, oboe...ed io non avevo idea di cosa significasse fare musica d'insieme. Ho ascoltato, affascinata dalle note di questi ragazzi e ragazze e ho vissuto una serata indimenticabile con un gruppo di amici, ora miei amici, che mi hanno fatto iniziare davvero un'avventura, l'avventura della mia vita.

Il caldo buono di una stanza diventa l'ambiente per ripartire!

La Civetta

Per noi ragazzi del "muretto" tutte le estati era un appuntamento fisso: di sera dopo cena o nel tardo pomeriggio ci si trovava sul muretto. Niente di eccezionale, ma un semplice muretto ai lati della statale, non ricordo più il suo nome.

Non facevamo nulla di straordinario o di eccellente: chiacchiere, chiacchiere, risate e progetti sul da farsi, ma accordare tante teste non sempre era facile.

Ma a noi bastava così, restare ore e ore seduti incollati sul muretto mentre una processione di auto si susseguiva davanti ai nostri occhi.

Non era un gruppo chiuso, da lì si poteva entrare ed uscire con tranquillità, solo pochi ne erano esclusi.

Le nostre risate risuonavano nella calma delle serate estive; alla frescura dei pioppi, solo il fruscio delle foglie interrompeva la nostra intesa, come il sottofondo dei grilli. Poi a qualcuno veniva l'idea geniale e come tante pecore si seguiva il capo gregge.

Le serate erano piene di musica festante, quella di una discoteca o quella intima di una chitarra classica.

Stare tutti lì era fondamentale, i nostri corpi emanavano energia positiva e di apertura, senza parlare si intuivano i pensieri di ognuno, ed erano simili.

Quante illusioni e speranze si sono susseguite in quelle serate, alcune realizzate, altre disattese, ma all'epoca vinceva il futuro che era nelle nostre mani.

Ricordo tutto e tutti i volti che a quei tempi erano soliti incontrarsi al muretto. La parola d'ordine era: "Ci troviamo al muretto"

Il muretto è ancora lì, ma tanti di noi non sono più tornati lì, le vite hanno preso strade diverse, ma di tanto in tanto qualcuno si scorge.

Onda

Era la settimana prima degli esami per il diploma. Ultimo anno di scuola, ultimo anno di vita insieme e ultimo anno di spensieratezza.

Abbiamo organizzato il pranzo con i professori, tanta allegria ma anche un po' di imbarazzo perché non avevamo mai avuto un rapporto confidenziale con loro, soprattutto io.

Ma quel pranzo insieme ci ha molto sciolti, ha fatto sì che il divario alunni-professori, pietanza dopo pietanza, bicchiere dopo bicchiere, si accorciasse sempre di più.

Tante risate, tanti ricordi belli e brutti; quelli belli evocati con amore ed amicizia, quelli brutti ricordati con rispetto e tenerezza.

Il pranzo di addio ai professori, il pranzo di inizio della nostra maturità, della nostra nuova vita, l'iniziare del nostro diventare adulti, quante responsabilità iniziavamo ad assumerci inconsapevolmente, tra risate, battute e bicchieri di vino!

Quel giorno mi sono ubriacata, è stata la mia prima ed ultima (almeno fino ad oggi) sbornia della mia vita. Me la ricordo tutta e bene come se fosse successa ieri ed ancora riecheggia nella mia mente la definizione che le diedi quando gli altri si accorsero del mio stato; dissi : "Non sono ubriaca, sono solamente fuori dal mio carattere" Che bello!!!

Essere fuori dal mio carattere è la cosa che mi piace di più ed è il ricordo più caloroso che ho di quella giornata.

Nonostante il caldo afoso di giugno in una Sicilia assolata ma ventilata, noi ci siamo sentiti tutti calorosamente insieme e pieni di felicità e soddisfazione perché eravamo finalmente riusciti ad essere un gruppo tutti insieme: alunni e professori. Ricordo ancora lo sguardo di qualche professore che tra l'incredulo ed il soddisfatto ci guardava sorridente ed appagato.

Vennero gli esami e dopo ognuno se ne andò per la sua strada. Non ci siamo più rivisti e per fortuna non abbiamo fatto cene per festeggiare gli anniversari del diploma.

A me piace ricordare tutti in quel giorno lì quando approfittando della distrazione del mio carattere, mi sono lasciata andare.

Mamy

Quando l'Annuska mi telefonò per chiedermi se volevo partecipare a un corso di scrittura autobiografica, non sapevo nemmeno di cosa si trattasse e accettai così, come se mi avesse invitato a mangiare una pizza.

Non immaginavo quello che avrei provato. Non immaginavo che avrei potuto condividere con persone che nemmeno conoscevo tante cose intime e personali: "condivisione", la parola magica che il nostro timoniere sempre ci suggerisce. Questo semicerchio che facciamo ogni sera davanti a un fuoco immaginario è una cosa che mi è mancata tanto nella mia giovinezza e sono felice di viverla oggi che giovane non sono più.

Le ragazze di questo semicerchio mi sono ancora, per certi versi, sconosciute. Ma ho visto il loro cuore e la loro mente sempre viva e pensante, ho sentito il loro pianto e il loro riso, la loro ironia, la loro fatica, la loro crudeltà e la loro poesia. Sono donne come me, forti e fragili ed è stato un onore conoscerle e volere loro bene in questa grande avventura insieme.

Nilla Pizzi

Una mia amicizia particolare

Un amore per amico

Tutto nacque un po' per gioco un po' per necessità:

Il gioco di sentimenti mai provati

La necessità di riempire le giornate.

Il suo sguardo era accattivante

La sua mano amica

La sua voce rassicurante

La sua presenza essenziale.

-Che bella persona- mi dissi

e piano piano quella persona entrò a far parte di me.

Quante giornate passate a chiacchierare a raccontarci, ad apprendere quello che ancora non conoscevo di me stessa e del mondo intorno.

Le sue parole, il suo pensare, il suo vivere quotidiano furono per me come la scena che ti compare davanti dopo l'apertura del sipario, quando più o meno conosci la trama ma non sai il contesto dove si svolge.

E allora entrai in scena caparbiamente, con la voglia di scoprire me stessa e il nuovo mondo attorno a me.

Tutto mi sembrava lecito e tutto mi sembrava quello che avrei voluto veramente.

Quanta crescita in quel periodo.

E' il periodo della mia indipendenza, della mia formazione politica-culturale, quell'amicizia mi portò a fare e scoprire tante cose che entrarono prepotentemente nel mio baglio intellettuale e personale.

Euforia tanta euforia, amicizia tanta amicizia,
amore tanto amore, amarezza tanta amarezza,
sofferenza tanta sofferenza.

Non potei fare a meno di quell'amicizia per molto, tanto tempo.

Senza non potevo respirare, senza mi sentivo vuota e abbandonata, senza non avevo più le gambe per camminare.

Quanta fatica per rialzarmi, quanti errori, quanti pianti e quante insicurezze.

La paura di non riuscire a farcela senza;

La consapevolezza che bisognava stare senza;

La forza di riemergere, la forza di camminare con le mie gambe incontro alla mia vita.

E' stata una bella, importante, dolorosa e particolare amicizia, finita ma con la speranza di rincontrarla.

Mamy

La prof. ritrovata

Credo che tutti noi abbiamo avuto un professore di scuola che ha influito in modo particolare nella formazione della nostra mente, del nostro spirito o addirittura in quella del nostro cuore.

Io ho avuto la mia professoressa di lettere dei tre anni delle scuole medie: lei è stata la PROF.

Si era laureata giovanissima e la nostra era la sua prima classe.

Nonostante la sua scarsa avvenenza mi affascinava moltissimo e quando spiegava le lezioni restavo rapita. Credo fosse veramente molto brava a spiegare: ricordo come aspettavo e come mi godevo le "puntate" dell'Iliade e dell'Odissea, altro che telenovela!

In lei c'era qualcosa di vagamente trasgressivo che nonostante la mia giovane età riuscivo a captare, ad accogliere e fare mio.

La scuola era quella delle Dame Orsoline frequentata dalle ragazze "bene" di Modena e dalle ragazze ricche della provincia ma lei, si capiva, non era schierata con loro.

Mi ricordo in particolare un episodio emblematico. Nel commentare una similitudine dell'Odissea dove uno dei termini di paragone era il fuoco domestico, concluse la spiegazione dicendo : "Certo che quelle di voi che hanno il termosifone questa cosa non

la possono capire". Non fui mai tanto orgogliosa come in quel momento perchè a casa io avevo la stufa e lei era dalla mia parte!

Qualche tempo fa, dopo oltre cinquant'anni, cercando un numero sull'elenco telefonico, vidi per caso il suo nome e la mente si affollò di ricordi. Mi venne un desiderio irrefrenabile di cercarla, così le scrissi una lettera con la scaramantica convinzione che non mi avrebbe riconosciuto e nemmeno risposto.

Non fu così: io ritrovai la mia prof e lei una delle alunne (a suo dire) predilette. Era sempre la stessa, intelligente, ironica, fuori dagli schemi e sorprendentemente aperta a raccontarsi.

Nacque un'amicizia ricca e viva che però durò molto poco, forse un anno, perchè lei improvvisamente e senza un apparente motivo smise di cercarmi.

Mi sono chiesta a lungo il perchè e ancora non ho una risposta. Forse non sono stata con lei altrettanto aperta e sincera? Forse le è dispiaciuto che io non l'abbia seguita nel suo nuovo cammino alla ricerca di Dio? Forse la mia presenza nella sua vita solitaria si è rivelata un'intrusione destabilizzante?

Tanti forse e nemmeno un perchè. Ma in fondo non importa. Io mi sono ritirata, sazia di ciò che avevo avuto e sicura che in quei pochi mesi la nostra è stata una bella, particolare, indimenticabile amicizia.

Nilla Pizzi

Lina, Anna, Laura, Silva: le mie radici

Quando Daniela ci ha dato questo ultimo titolo, ho pensato a chi delle tante persone che conosco, potevo dare il "premio" per un'amicizia particolare e mi sono venute in mente le mie zie.

Lina, donna forte ed energica, da giovane spavalda staffetta partigiana, grande lavoratrice, donna di famiglia, amore e rispetto per il figlio e il marito, nonna e bisnonna SUPER.

Da lei ho imparato l'importanza della famiglia, non solo intesa come la mia piccola famiglia, ma le radici, da cui non ci si può separare mai.

Lei è il mio collante con mia nonna, mio nonno, le loro storie e la loro vite...è lei che mi racconta, che mi fa capire con i suoi ricordi il perché sono diventata quella che sono!

Credo che lei rappresenti la nostalgia del tempo andato...un legame molto forte.

Silva, pur con i suoi ottant'anni compiuti, la bambina della famiglia.

Allegra, ingenua, festosa, dinamica, uno spiritello che riempie l'aria.

Una memoria da guinness dei primati, ogni compleanno, ogni anniversario lei lo ricorda.

L'importanza di rammentare avvenimenti importanti, l'ho imparato da lei.

Di lei i ricordi vanno alla sua campagna, ai suoi fiori, ai suoi alberi di amarene, alla sua cucina calda e alla sua calda accoglienza.

Credo che lei abbia sostituito la figura di mia madre perché la ricorda molto fisicamente. Lei hai i colori di mia madre... di questo la ringrazio perché in tutti questi anni ho potuto vedere in lei mia madre e quindi non dimenticarla!

Laura, nome dolce, come è lei.

Bellissima, paziente, coraggiosa, laboriosa, flessibile, forte

Ricordo la sua voce quando cantava "piccola Kitty, allegra e spensierata in una giornata di mare.

I suoi racconti, le sue confidenze mi hanno avvicinato a lei, i suoi consigli mi sono serviti durante la mia vita.

Ricordo le sue mani che mi abbracciano, che mi hanno sostenuto, io debole, in quell'abbraccio mi sono sentita forte e in grado di affrontare una situazione difficile.

Da lei ho imparato che dare è più importante che ricevere ...lei ha dato tanto e a tutti e non ha mai chiesto niente in cambio.

Anna è anche il nome di mia madre...già solo questo la rende importante!

Giovane, molto in gamba, in forma splendida, intraprendente e instancabile.

L'ammiro tantissimo per come ha ritrovato la sua vita di donna indipendente.

Emancipata, curiosa, avventuriera...viaggiatrice instancabile. Piena di interessi che coltiva per piacere. Durante questi anni, per me è stato un grande aiuto.

Da lei ho imparato che non è mai troppo tardi rifarsi una vita, intraprendere una strada nuova e trovare nuovi interessi.

Cloe

La mia indole docile, disponibile, tranquilla, accomodante, gentile, ha fatto sì che mi avvicinassi a persone che sono diventate mie amiche e che si presentavano apparentemente molto differenti da me; non so perché queste tipologie mi hanno sempre attratto ed affascinato, molto probabilmente perché sono il mio alter ego. Sono durate, sono finite e si sono consumate attraverso un decorso naturale delle cose.

Mi sono chiesta più volte a cosa mi siano servite e se sono riuscite a darmi qualcosa di tangibile, sono cosciente che molto spesso sono state solo un grosso dispendio di energie le affinità per il nostro sentire sensibile ed unisono non andava oltre, ero sempre io a sacrificare le mie necessità.

Le incolmabili differenze negli atteggiamenti del vivere quotidiano creano delle fratture insanabili e portato il rapporto al deterioramento totale.

Molto spesso ho lasciato andare volutamente alla deriva questi legami fatti di affinità elettive ma che non bastavano più, il sentire univoco non era tutto.

In questi rapporti mancava l'intesa più pura, fatta di cose piccole e terrene, di solidarietà di comprensione.

Tutte le volte mi sono resa conto che non si può vive di sola filosofia o di ragionamenti astratti, anche le cose grossolane e meno edificanti servono all'uomo nel suo vivere quotidiano.

Ho deciso che d'ora in avanti lascerò un po' più di spazio ad amicizie forse più dozzinali ma che mi sappiano far ridere autenticamente e sappiano venirmi incontro nelle inevitabili problematiche della vita.

Grazie comunque.

Onda

La mia casa

Si incomincia a pensare ad un amico o ad un'amica pensando a una persona vicina o lontana, si pensa ad un animale che ti è stato particolarmente vicino, che ha condiviso le tue tristezze e le tue gioie con i suoi silenzi, ma diventa difficile pensare ad una cosa inanimata, ad una casa.

Sì, trovarmi seduta su una panchina del mio giardino e contemplare la natura, i fiori che sbocciano, non mi sento sola, sono in compagnia.

La mia casa e il giardino mi avvolgono come un mantello, mi sento rasserenata, mi danno l'opportunità di estraniarmi dal tutto indistinto della città, del paese, mi sento protetta da queste mura che raccontano la storia della mia famiglia, che mi ricordano di quando ero bambina, che mi parlano dei miei genitori: di mio padre che non c'è più da anni, di mia madre che non la ama più come un tempo perché la riporta lontano e si sa, a volte i ricordi fanno piangere.

Come un'amica, la mia casa sa nascondere in segreto una gioia o un dolore che non ricordavo più e poi lo svela appena apro la porta del solaio.

Giocavo proprio quassù, quando scalza, immergevo i miei piedi nel mucchio di grano. I piedi affondavano e io facevo riemergere l'alluce e ridevo, con me c'era mio cugino Emo e facevamo buchi profondi che immediatamente venivano riempiti con altro grano che mio padre portava sulle spalle in un sacco di iuta. I chicchi di grano mi massaggiavano i piedi e mi facevano un piacevole solletico.

Sempre quassù ho scoperto la forza della vita. Mia nonna metteva la chioccia in una cesta a covare le uova e per magia, dopo alcuni giorni spuntava la vita! I pulcini

nascevano col tempo, il calore e l'amore, una cosa che mi ha sempre affascinato e provo anche in questo istante una gioia immensa se penso a quei momenti.

Qui ho anche pianto!

Come si fa quando ci si sfoga sulle spalle di un amico o di un'amica, così ho versato le mie lacrime di dolore, di rabbia, di amarezza nella mia cameretta. I brutti voti presi a scuola e le sgridate di mia madre mi facevano molto male e non avevo sempre a mia disposizione un'amica, ma avevo il mio lettino e un collo di pelliccia di coniglio che mi consolavano.

Quella casa l'ho lasciata quando mi sono sposata e l'ho completamente dimenticata e "sostituita" con un'altra casa, con nuovi pensieri, con il lavoro, con mio figlio, proprio come si fa con un amico, ma poi...l'ho ritrovata.

Da pochi anni ho ritrovato la mia casa, il mio posto dove sto bene, dove esprimo i miei sentimenti le mie emozioni, dove esprimo i miei desideri, i miei sogni e il più delle volte li realizzo perché sono un modo semplice di vivere la mia vita.

Questa casa mi ascolta, mi accoglie, approfondisce le mie conoscenze, mi aiuta a fermarmi e a cogliere il bello delle cose semplici, un fiore, una coccinella, il volo di una rondine.

La Civetta

3 aprile 2009 , sono al supermercato a fare la spesa, suona il cellulare, mi affretto a rispondere e scopro con grande gioia e sorpresa che è il mio amico Giulio che mi avverte di essere arrivato da due giorni al mare dove ci troviamo tutti gli anni e trascorriamo quasi tutta l'estate insieme ormai da sette anni .

Yules ,italianizzato in Giulio ,è un ragazzo del Bangladesh che da quasi vent'anni viene in Italia per vendere la sua bellissima bigiotteria, quasi dei gioielli, e vi rimane per sei mesi ogni anno.

Mi chiede come stiamo tutti in famiglia e mi informa che poco prima di Natale è nato il suo terzo bambino, è felicissimo di sentirmi e mi racconta di aver preso con sé tante fotografie della sua famiglia che mi farà vedere in giugno quando anch'io andrò al mare.

I primi di giugno ci siamo infatti rivisti, ci siamo salutati e abbracciati con molto affetto e abbiamo cominciato a fare le nostre lunghe chiacchierate nelle quali io gli parlo dell'Italia, di come ho passato l'inverno, dei miei figli e degli amici del mare che lui già da tempo conosce, lui mi parla del suo paese e della sua famiglia e naturalmente tira fuori dalla sua capace borsa le foto della moglie e dei figli che mi mostra soddisfatto. Tutti in paese vogliono bene a Giulio perché è sempre gentile ed educato, non è mai invadente o insistente.

Credo di avere il privilegio di essere considerata da lui la sua più cara amica: forse trova in me quasi una seconda madre anche perché ha la stessa età di mio figlio. Quando tre anni fa ci fu lo tsunami sulle coste del suo paese poco prima di Natale, ero molto preoccupata per lui, spesso lo pensavo e temevo per la sua vita; mi sono rasserenata soltanto a primavera quando ho avuto notizia del suo ritorno qui da noi. A metà del mese di aprile sono andata al mare per qualche giorno e ho ritrovato il mio amico Giulio sempre dolce e affettuoso come al solito, ma un po' malinconico; gli ho chiesto come mai non mi aveva telefonato, lui mi ha risposto che ha ritenuto che non fosse giusto informarmi per telefono della morte di sua madre. L'ho abbracciato forte perché gli voglio bene e ho promesso a me stessa che durante l'estate farò il possibile per consolarlo del suo immenso dolore .

Che Guevara

Un amico dell'adolescenza

Anno 1960

Avevo conosciuto un ragazzo con il quale si era instaurato un rapporto di amicizia abbastanza insolito per quei tempi e di cui non ricordo né come né perché questo sia avvenuto.

Per me non c'era mai stata l'opportunità di frequentare o giocare con dei maschi. Da piccola le mie compagne di gioco erano le mie cugine, oltre a mia sorella, alle scuole elementari le classi erano rigorosamente divise in femminili e maschili.

All'avviamento ancora classi separate; solo in terza, a causa dello scarso numero degli iscritti, eravamo tutti insieme ma, durante le ore di laboratorio le ragazze studiavano economia domestica e lavori femminili mentre i maschi agraria.

Scuole medie superiori, Istituto tecnico femminile. Il mondo, i problemi, i giochi dei maschi non li conoscevo né mi interessavano, la sola cosa che valeva la pena di considerare erano sentimenti di amore (?) che l'altro sesso manifestava nei nostri confronti. Il rapporto che si era instaurato con questo ragazzo era di autentica amicizia. Lui frequentava l'Istituto tecnico industriale dove, a quei tempi, non era ammessa la frequenza alle ragazze.

Ricordo le risate che facevo quando mi raccontava cosa succedeva in classe, sentivo che erano più indisciplinati, meno inibiti rispetto a noi, più propensi a fare "cabò", mi sembravano meno complicati, più giovani nonostante fossimo coetanei. Anche la sua richiesta di mettergli a posto le virgole nei temi fatti a casa indicava una certa spensieratezza nell'affrontare l'impegno scolastico. Era diventato un incontro importante, c'era sempre un po' di tempo per chiacchierare prima di entrare a scuola.

Non ricordo di aver mai affrontato temi profondi, era il racconto di ciò che ci accadeva nel quotidiano: commenti sugli insegnanti, le ingiustizie subite o che credevamo di aver subito, scherzi tra ragazzi, quasi un diario giornaliero.

Poi, sfortunatamente, si infatuò di mia sorella e il rapporto tra di noi cambiò: non era più il mio amico ma il ragazzo di mia sorella; quando poi il flirt tra di loro finì, si interruppe anche la nostra amicizia e ne fui molto dispiaciuta.

Per ragioni di studio e poi di lavoro si trasferì in un'altra città per cui lo rividi da adulta quando già ero sposata e madre. Ero in giardino e quando mi vide si fermò a parlare: fu un lungo colloquio dove mi chiese informazioni di amici comuni, di vicende del paese; niente a che vedere con il rapporto di amicizia che c'era stato tra di noi durante l'adolescenza: una tristezza! Due anni di incontri quotidiani cancellati. Avrei voluto ricordare quei momenti ma c'era da parte sua l'atteggiamento di chi, ritornato occasionalmente al paese di origine, incontra semplicemente una vecchia conoscenza, e non ebbi il coraggio di affrontare l'argomento.

Rosa

